940.9141
R66p

Comandante G. Roncagli

Il problema militare dell'Adriatico spiegato a tutti

con una lettera di S. E. il Vice Ammiraglio THAON DI REVEL
Capo di Stato Maggiore della Marina

— Roma 1918 —

Comandante G. Roncagli

Il problema militare dell'Adriatico spiegato a tutti

con una lettera di S. E. il Vice Ammiraglio THAON DI REVEL
Capo di Stato Maggiore della Marina

— Roma, 1918 —

940.9141
T66p

3 Ag'21 - E.L.

INDICE

Lettera di S. E. il Vice Ammiraglio Thaon di Revel, Capo di Stato Maggiore della Marina . . . . . *Pag.* V

Prefazione . . . . . » VII

I - Nozioni e definizioni . . . . . » 1

Base navale . . . . . » 1
Caratteri strategici . . . . . » 3
Caratteri tattici . . . . . » 7
Allestimento organico . . . . . » 14
Stazione temporanea . . . . . » 15
Errori da evitare . . . . . » 15

II - Importanza militare comparata delle due sponde . . . . . » 25

La sponda orientale . . . . . » 25
La sponda occidentale . . . . » 32
Il problema del centro strategico . . » 36

III - Guerra circoscritta in Adriatico . . » 41

Ipotesi prima - Il confine italiano allo spartiacque delle Dinariche . . . » 42
Ipotesi seconda - L'Italia acquista in Dalmazia soltanto qualche isola . . » 46

IV - Guerra estesa oltre l'Adriatico . . » 53

Situazione strategica conseguente . . » 54
Difesa del Canale d'Otranto . . . » 57

General war 26 N 18 Hoepli 40

p 42136

V - Un aspetto singolare del problema . . *Pag.* 61

VI - Influenza della guerra moderna sull'ordinamento difensivo dell'Adriatico . » 65

VII - Conclusioni . . . . . » 71

CARTE

In testo:

Le Bocche di Cattaro . . . . . *Pag.* 5
Brindisi . . . . . » 17
Vallona . . . . . » 21
Pola . . . . . » 33

Fuori testo:

Venezia e le sue lagune . . fra *Pag.* 22 e *Pag.* 23
Schizzo della Dalmazia . . » 30 » 31
Schizzo del Bacino marittimo dell'Adriatico . *fine*

LETTERA

DI S. E. IL VICE AMMIRAGLIO CONTE PAOLO THAON DI REVEL
SENATORE DEL REGNO
CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA

Roma, 25 Giugno 1918.

Caro Roncagli,

Con particolare compiacimento ho letto il tuo studio sulla difesa marittima dell'Adriatico e mi rallegro nel vedere come, dopo quasi mezzo secolo di armonia di sentire, i nostri apprezzamenti si ritrovino concordi come lo erano nei primordi della comune carriera, alla Scuola di Marina, sul vecchio « Vittorio Emanuele ».

Tanto più poi mi rallegro in quanto che l'esposizione che fai del problema marittimo Adriatico ha veramente il pregio di essere intelligibile per tutti, come appunto, con lodevole intenzione, ti sei proposto. Hai ragione di dolerti che la letteratura navale non abbia avuto volgarizzatori in passato; e concordo pienamente con te nel ritenere che la mancata volgarizzazione dei problemi inerenti alla difesa e sicurezza del territorio nazionale abbia anche favorito talvolta il formarsi e l'affermarsi di opinioni errate, che poi riesce difficile correggere. Così è invero accaduto circa la difesa marittima dell'Italia. Ma se dobbiamo deplorare la lacuna, non possiamo non riconoscere che l'arte del volgarizzare è delle più difficili; perchè, se richiede maestria di pensiero, la quale certo non manca in Italia, do-

manda soprattutto padronanza del soggetto e chiarezza d'idee; e non è facile trovare riunite, intorno ad argomento così speciale, tutte e ben proporzionate queste qualità.

Tu hai svolto il tema con la facilità che ti è consueta, appunto per la visione esatta che ne possiedi; e lo hai fatto in forma che non potrebbe essere più lucida. Sono dunque persuaso che il forte tuo studio non potrà non conseguire l'effetto per il quale lo dettasti; ed aggiungo che sarà effetto benefico, perchè contribuirà a rendere più chiaro qualche concetto fondamentale e a diffondere qualche nozione che, solo per chi si ferma alle apparenze, potrebbe essere ritenuta accessoria.

sempre aff.mo amico
P. di Revel

PREFAZIONE

Non c'è forse fatto della vita che, come la guerra, faccia tanto sentire il bisogno della geografia. E nel dir ciò pensiamo molto meno al concetto popolare della dottrina geografica, che alla sua vera essenza scientifica. Pensiamo assai meno all'utilità di diffondere nozioni unicamente descrittive, o nude nomenclature, a soddisfazione d'una curiosità passeggera, che ad uno dei principali mezzi per i quali l'uomo può risalire alla ragione stessa dei fatti della guerra o che con questa si connettono.

L'arte militare, per quella sua parte che studia la preparazione alla guerra, trova nella geografia il fondamento sul quale può edificare i suoi piani. La conoscenza geografica del teatro, intesa nel senso più largo e più profondo della locuzione, è condizione essenziale per quella preparazione, come lo è più tardi per la condotta delle operazioni. E la grande guerra che da quattro anni sconvolge la vita, come mai, a ricordo storico, accadde in passato, dimostra che quando si parla di conoscenza geografica del teatro, non si parla solamente del terreno, ossia di geografia fisica, bensì anche delle genti che lo abitano, ossia di geografia umana e sociale.

La geografia militare non è che un' interpretazione speciale dei fatti di geografia fisica e umana che interessano una data regione, la quale sia o possa diventare teatro d'una guerra: speciale perchè fatta sotto un punto di vista tutto particolare, quello di trarre dai fatti stessi il massimo profitto per condurre e sostenere la guerra.

L'interesse che la guerra desta, le gare d'ogni specie che essa accende, i turbamenti che reca, talvolta persino nelle relazioni individuali, fanno sì che molti s'appassionino del fenomeno e ne parlino e ne scrivano, per un bisogno dello spirito, sottoposto dalla guerra al travaglio eccezionale d'impressioni insolite, violente, spesso opposte tra loro. Ed è naturale che vi sia chi fa ciò solo seguendo i dettami delle impressioni, senza procacciarsi quel corredo di cognizioni particolari che gli permetterebbero di misurare le impressioni medesime, di scegliere fra quelle e di signoreggiarle. Molti, o per temperamento, o per abito contratto a seguire un certo ordine d'idee, ad applicare un determinato modo di ragionare, invece di dominare quelle impressioni, ad esse si abbandonano e ne sono dominati.

Così accade che, mentre tanti credono di possedere luce bastevole che rischiari loro i complicati labirinti d'una guerra guerreggiata, a trarne leggi, conseguenze, pronostici ecc., pochi sono coloro che all'atto pratico riescono a parlar della guerra con vero giovamento proprio e altrui. Più spesso invece la gara delle opinioni, delle profezie, delle deduzioni da fatti, che paion logiche e sono paradossali, s'impossessa delle folle; e dalle dispute, anzichè la verità, nasce la confusione delle idee.

La questione dell'Adriatico, che per ovvie ragioni ha appassionato ed appassiona molta gente, è parsa anch'essa a più d'uno argomento a ragionar del quale bastino la logica ed il senso comune.

In questa persuasione molti uomini, anche d'indubbia coltura, non soltanto hanno creduto di poter esprimere le loro opinioni a riguardo del complesso problema militare dell'Adriatico, ma anche di poter pronunziare sentenze, delineare sistemi strategici, ecc., dando così occasione agl' inesperti di accogliere per buone le idee meno rispondenti alla rigida ragion militare.

Il problema militare dell' Adriatico è, sotto un certo aspetto, una varietà singolare del problema più generale della difesa marittima dell'Italia, del quale è parte integrante. E' un problema quanto mai vincolato a ragioni naturali immutabili, alla conoscenza delle quali si perviene attraverso la geografia. La ristrettezza del bacino marittimo, il suo stesso orientamento, le forme del terreno che lo circonda, la profondità delle acque, ecc. sono tutti elementi che hanno il loro peso nella soluzione del problema. L'associazione di queste conoscenze con quella delle leggi fondamentali indistruttibili della guerra marittima, è il solo mezzo per giudicare bene, sia dei fatti naturali ed umani di quel mare, sia del modo più opportuno di trarre da quei fatti la massima utilità per la guerra.

La geografia ha avuto ed ha in Italia volgarizzatori sapienti: non ne ebbe forse mai l'arte militare. Questo scritto è un tentativo di volgarizzazione del problema militare dell'Adriatico, fatto per mettere alla portata di tutti le nozioni teoriche indispensabili per comprendere la questione nella sua vera essenza, seguirla nel suo sviluppo e conoscerne tutti gli aspetti. E' uno scritto fatto per tutti, e che tende a dare a tutti il modo di rendersi conto da sè di fatti e cose, che altrimenti non potrebbero intendere se non in modo imperfetto.

G. Roncagli.

Roma, Giugno 1918.

I.

Nozioni e definizioni

Base Navale.

Prima di entrare nel vivo del problema, è utile definire con precisione alcuni elementi e sgombrare il terreno da qualche errore.

Molti credono che un buon porto naturale, oppure un porto cui l'arte e la natura sapientemente associate abbiano conferito la possibilità di dare sicuro asilo alle navi, sia per ciò solo una buona base navale o almeno suscettibile di diventarlo. E c'è chi pensa, che dappertutto dove trovasi un arsenale marittimo, ivi necessariamente abbiasi anche una base d'operazione per la flotta.

Il pubblico, insomma, chiama base navale qualsiasi luogo nel quale un'armata possa, al bisogno, raccogliersi e gettare le ancore, al riparo dai venti e dalle inclemenze del mare. Sprovvisto com'è delle necessarie nozioni tecniche, non intuisce nemmeno le condizioni alle quali un porto, una rada, un ancoraggio in generale, qualunque ne sia il tipo idrotopografico, deve soddisfare, per servire d'appoggio ad una forza navale destinata ad operare in un determinato teatro strategico; esso si lascia guidare dal solo criterio naturale; e questo, che è quasi sempre insufficiente, lo conduce spesso a concepire idee errate.

*
* *

Per base navale non s'intende soltanto un luogo nel quale la flotta, o una sua frazione, possa sempre stazionare ed anche, occorrendo, ricostituire gli elementi della propria autonomia, scemati da una più o meno lunga permanenza in mare ([1]), bensì un luogo nel quale essa possa fare tutto ciò, rimanendo sempre in posizione vantaggiosa rispetto al nemico e alle sue basi, pronta ad accorrere in brevissimo tempo in qualunque parte della zona strategica che essa comanda, dove la sua presenza appaia, anche improvvisamente, necessaria. « La base d'operazione — scrive il Bonamico — è il cervello che collega e armonizza le distinte funzioni dell'organismo navale » ([2]).

Questa definizione, sebbene sommaria, racchiude in sè i criteri fondamentali che devono presiedere alla scelta d'una base navale. La tecnica, disciplinando per comodità di studio questi criteri, ha definito i requisiti che deve possedere il luogo scelto per farne una base, e li ha raggruppati in due classi, sotto le denominazioni di *caratteri strategici* e *caratteri tattici*. A tutta prima questa nomenclatura ha dell'astruso per i profani; ma è facile rischiararla e far vedere come essa non esprima cosa alcuna, la quale non sia comunemente conosciuta o da tutti facilmente comprensibile, e che non possa essere chiaramente descritta con parole del linguaggio comune.

([1]) Combustibili, acqua, viveri, munizioni, piccole riparazioni ecc.
([2]) *D. Bonamico.* - La difesa marittima dell'Italia. Roma 1881, pag. 36.

Caratteri strategici.

Si riassumono tutti nella centralità rispetto al bacino marittimo che la base navale è destinata a servire, cioè nella sua situazione geografica rispetto allo sviluppo costiero, e nelle distanze che la separano dai punti più importanti di esso, quali le basi nemiche, i passi che immettono ad altri bacini, le zone del litorale nemico che, per la loro conformazione, meglio si prestano all'invasione territoriale, ad operazioni di sbarco a scopo diversivo ecc., se trattasi di base per operazioni offensive; le zone analoghe del litorale nazionale, se trattasi di base difensiva.

Questo requisito della centralità è importantissimo perchè, abbreviando notevolmente il tempo necessario alla forza navale per accorrere dove possono chiamarla gli avvenimenti della guerra, accresce indirettamente la capacità strategica della medesima, in quanto ne accresce direttamente l'autonomia; e la storia c'insegna che non di rado la vittoria o la sconfitta furono determinate principalmente dal tempo, che dell'autonomia è l'esponente.

Lissa, Spalato, Sebenico, ad esempio, considerati *dal punto di vista unicamente strategico,* sono luoghi eccellenti come basi navali in Adriatico; non così Venezia, Brindisi, Vallona, e meno ancora Taranto, a cagione della loro grande eccentricità rispetto alla figura geografica del bacino marittimo.

*
* *

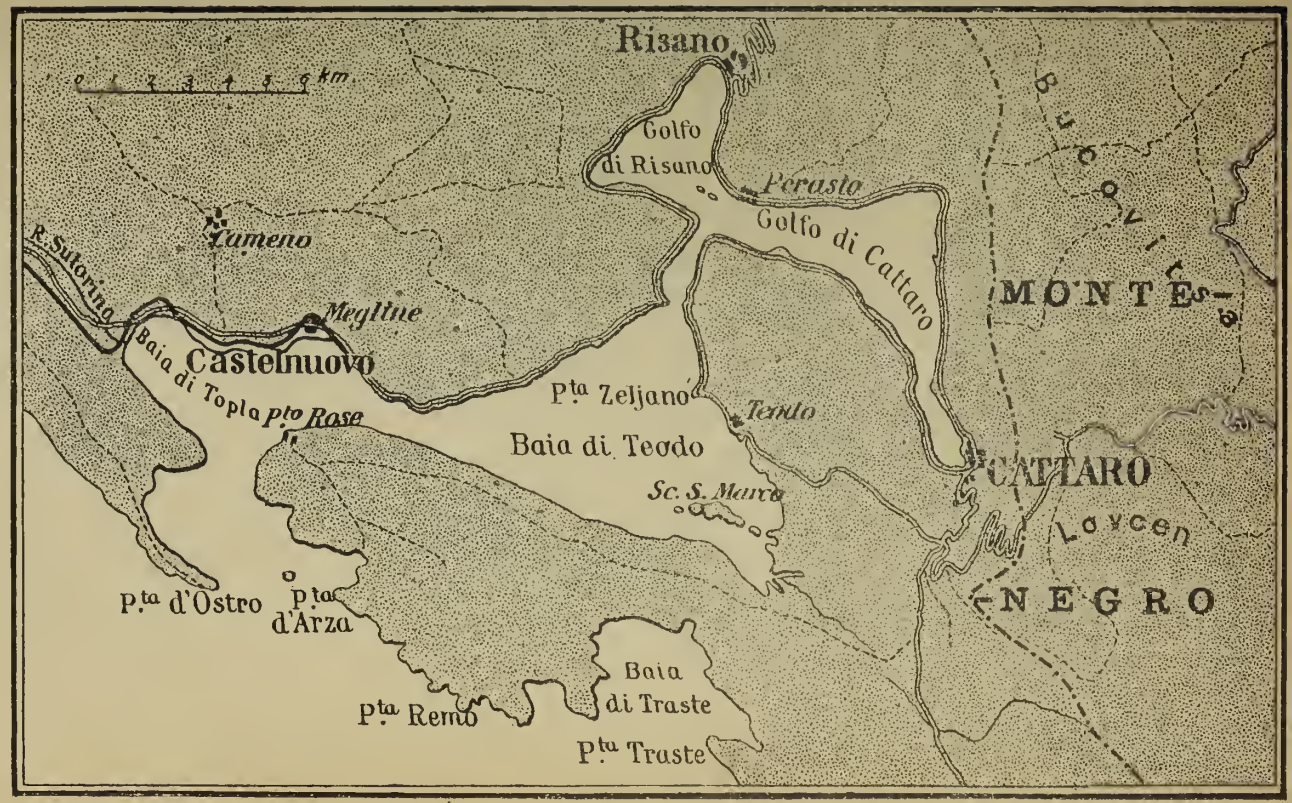
Difficilmente però la difesa marittima di un determinato bacino può essere imperniata sopra un unico centro. Più comunemente invece, l'imperfezione

strategica d'una base navale sotto altri aspetti vantaggiosa, può essere corretta con la scelta di basi sussidiarie, in guisa da costituire, con la principale, un *sistema*. Questa soluzione del problema, che è soluzione di adattamento della teorica alla pratica, è poi tanto più utile oggi in quanto che nella guerra moderna, la gamma — per dir così — dei valori bellici che entrano nel giuoco di guerra, sotto forma di navi d'ogni genere, ossia la scala tecnica delle forze navali mobili, è estesissima, perchè va dalla gigantesca *dreadnought* carica d'armi d'ogni fatta, alla piccola torpediniera, al sommergibile, e a quella grande varietà di navicelle d'ogni maniera, che servono a combattere con tutti i mezzi possibili questo modernissimo fra i moderni mezzi d'insidia sottomarina.

La base principale di un sistema trae dalla sua funzione coordinatrice il nome di centro strategico.

Se quel magnifico *consorzio di porti*, che sono le Bocche di Cattaro, anzichè situato sulla sponda orientale, quasi apposta per fare la guardia al Medio e Basso Adriatico, si aprisse invece sulla costa occidentale, press'a poco fra Tronto e Sangro, l'Italia, con Venezia e Brindisi, possiederebbe un invidiabile sistema difensivo a grande raggio nel suo mare orientale. La natura, invece, negandole il perno strategico, le ha negato il sistema tutto intero, perchè dalla mancanza di quel perno, vien meno anche ai centri sussidiari buona parte del loro valore come basi per una forza navale, non foss'altro per le difficoltà che possono contrastare il loro collegamento strategico.

I caratteri strategici che si richieggono in un luogo destinato a servire come base complementare o sussidiaria, sono, rispetto alla conformazione, all'estensione ecc. di quella parte del bacino idrografico



LE BOCCHE DI CATTARO

LE BOCCHE DI CATTARO

che quella base deve servire, gli stessi che si domandano per una base principale; e rispetto a questa le condizioni essenziali sono la vicinanza relativa, la facilità di comunicazione, ossia la via sgombra da ostacoli tra le due, e la relativa sicurezza di queste linee di intercomunicazione, in quanto cioè esse non siano esposte a cadere sotto il dominio del nemico.

Come ognun vede, i caratteri strategici che deve possedere un porto o altro luogo di ancoraggio, per poter servire di base navale in un dato bacino marittimo, sono essenzialmente geometrici e corografici.

Caratteri tattici.

I caratteri tattici, invece, sono quasi unicamente topografici, o, per essere più precisi, idro-topografici. Accenneremo qui soltanto ai principali, perchè in questo campo la varietà è notevole ed è anche in certo modo dipendente dal genere di naviglio che la base è destinata a ricoverare.

In altri tempi, prima cioè che l'entrata del sommergibile nel giuoco della guerra navale, svalutasse quasi totalmente quel tipo di operazione navale che si chiama « blocco tattico » (ossia blocco mantenuto con la presenza effettiva di un sufficiente numero di navi nelle acque della zona bloccata, in guisa da poter impedire il forzamento, intervenendo subito in forze bastevoli, dovunque il nemico lo tentasse) uno dei principali caratteri tattici era, come bene lo descrive il Bonamico, quello di « conferire alle navi della difesa la massima facilità di eludere e forzare il blocco, e rendere difficile la zona d'investimento alle operazioni d'assedio che volesse tentare il nemico » (1).

(1) Op. cit. pag. 43.

Oggi, quando oltre alla grande facilità di creare campi minati in mare, la comparsa del sommergibile ha quasi interamente relegato fra i ricordi storici il blocco tattico e l'investimento d'una piazza marittima da mare, potrebbe sembrare che questo carattere avesse perduto l'importanza che ebbe in passato, ma così non è. Ne resta sempre la sostanza, cioè la parte che riguarda la facoltà per le navi appoggiate ad una determinata base di uscire in mare quando ciò sia necessario, prendendo sin da principio, rispetto al nemico che loro si presentasse davanti, una posizione di vantaggio. L'importanza, dunque, di questo carattere ha mutato motivazione, ma non è discesa di grado.

Ora, questa libertà di manovrare secondo la convenienza del momento nell'uscire da un porto, da una rada, o altro luogo di rifugio, dipende principalmente da un fatto morfologico: la pluralità degli sbocchi dal bacino interno in mare aperto, la quale permette di scegliere la via più conveniente per uscire. Questo fatto sarà tanto meglio rispondente alle esigenze di una data situazione tattica, quanto più numerose e più tra loro appartate saranno codeste vie di sbocco, ciascuna essendo di conveniente ampiezza e liberamente praticabile: tanto meglio poi se le condizioni del rilievo topografico saranno tali da celarne l'andamento ad un osservatore che vigili dal largo. Certamente oggi quest'ultima condizione può essere svalutata da quel mezzo nuovissimo di guerra che è l'esplorazione aerea: una forza navale nemica che si trovi in vicinanza d'una base e vada accompagnata da squadriglie aeree, può facilmente sorvegliare con tal mezzo, specie durante il giorno, le mosse delle forze della difesa. Contro questa novissima condizione di cose, che indubbiamente deprime qualcuno dei caratteri tattici d'una base navale, quali

sinora li intesero i tecnici, nulla si può opporre di sistematico: espedienti di manovra soltanto possono, fino ad un certo punto, neutralizzare gli effetti della vigilanza nemica dall'aria; ma il fatto stesso dell'assoluta libertà di manovrare, in direzione come in altezza, che l'atmosfera consente agli apparecchi d'esplorazione, basta per dichiarare che non è possibile sfuggirle, almeno sino a quando il tiro antiaereo non sia di tanto migliorato da rendere estremamente difficile ed arrischiato il navigare a quota sufficientemente bassa, quale si conviene per compiere una utile esplorazione dall'aria. Si può dunque concludere che, ferma restando la condizione della pluralità degli sbocchi a mare e degli altri caratteri loro di situazione relativa, ampiezza ecc., il valore tattico di questi sbocchi sarà massimo durante la notte o quando l'esplorazione aerea del nemico diventi comunque impraticabile; potrà essere minimo invece o quasi nullo in pieno giorno, se l'esplorazione aerea si palesi attiva.

Noi, però, fatta questa premessa necessaria, continueremo a ragionare senza troppo preoccuparci dell'esplorazione nemica dall'aria e solo vi accenneremo quando sia utile il farlo, per rilevare sino a qual grado essa influisca sul valore tattico dei caratteri idro-topografici d'una base navale [1].

*
* *

L'idea del rifugio in un porto sottintende sempre quella della difesa, e il rifugiarsi d'una flotta da guerra in una base navale implica senz'altro la

[1] Il gruppo insulare della Maddalena con l'attigua costa di Sardegna è uno dei tipi più perfetti di base navale a sbocchi multipli; così dicasi di Pola con le isole Brioni che le stanno dinnanzi.

necessità di difenderla da eventuali azioni del nemico, anche se la base abbia in prevalenza carattere offensivo. Questa capacità difensiva di una base navale dipende quasi esclusivamente dalle sue condizioni idrografiche e morfologiche. Un' insenatura che sia molto frastagliata e si addentri molto nella terra, fra speroni e dossi montuosi elevati, è il tipo di golfo che può presentare i migliori caratteri difensivi. La suddivisione dello specchio d'acqua interno in diversi seni, tutti bene protetti, può permettere un 'utile ripartizione del naviglio e dei servizi che debbonsi concentrare sul luogo, per la sua conservazione in efficienza bellica. L'altezza delle rive e la loro plastica (conformazione orografica) può aggiungere valore difensivo, in quanto aumenta l'orizzonte di scoperta verso mare, e può prestarsi alla costruzione di opere fortificate, alla sistemazione di batterie antiaeree ecc. ecc.

In queste condizioni naturali consiste un altro dei principali caratteri tattici di una base navale.

*
* *

Non è del tutto da escludersi che, nonostante le opere esterne di protezione di ogni genere, nonostante i sommergibili che la difesa sia in grado di lanciare contro il nemico, questo si presenti in forze davanti ad una base navale e agisca in guisa da obbligare le navi della difesa ad effettuare una sortita. Questa eventualità, che per prudenza non va dimenticata, sebbene quasi non veggasi probabilità che si verifichi nei fatti, fa pensare alla convenienza che la base navale offra alle forze della difesa anche il modo di presentarsi al nemico meglio che sia pos-

sibile ordinate in battaglia. Non si può certo prevedere quale ordinanza esse dovranno prendere, perchè la scelta dipenderà dallo schieramento stesso del nemico; dovrebbero dunque le condizioni idrografiche locali permettere loro di prendere, nell'atto stesso di uscire in mare, quell'ordinamento che le circostanze saranno per consigliare.

Per assicurare alle navi della difesa questa particolare libertà di manovra, che si traduce in un vero accrescimento del loro valore tattico, può non bastare il fatto della pluralità degli sbocchi se, alla condizione di tener celati, in quanto è possibile, i movimenti delle navi prima di sboccare, non vada congiunta anche la possibilità di disporsi con queste in ordinanza di battaglia, prima che il nemico, accortosi della manovra, abbia modo di opporvisi e di assicurarsi l'iniziativa tattica. La facoltà di sboccare in una formazione tattica prestabilita dipende dalle condizioni idrografiche del luogo e specialmente dall'ampiezza delle zone di sbocco dallo specchio d'acqua interno. Una forza navale, per esempio, che dovesse uscire dal bacino interno di Venezia nelle circostanze che abbiamo detto, costretta come sarebbe a percorrere le linee fisse dei canali della laguna, verrebbe a trovarsi in condizioni di grande inferiorità tattica di fronte al nemico che l'attendesse al largo, pienamente libero di manovrare. Nè questa inferiorità cesserebbe se non quando, uscita dai canali e superate le difese subacquee esterne senza ricevere grave offesa nemica, potesse poi disporsi in conveniente ordinanza di battaglia; ma è da credersi che un nemico accorto, ed in forze sufficienti, saprebbe trarre partito dalla propria superiorità tattica anche soltanto momentanea, per impedire alla forza avversaria impegnata nei canali di disimpegnarsene. Al contrario, una forza navale, che in circostanze simili, dovesse

uscire dall'estuario della Maddalena, troverebbe nelle varie e più o meno ampie ramificazioni dei canali di quell'arcipelago, condizioni favorevoli per tentare di assicurarsi quella superiorità tattica iniziale sulle forze del nemico, che deriva dal poter prendere in tempo una posizione di vantaggio.

*
* *

Un centro strategico deve poter accogliere, quando occorra, l'intera flotta, alla quale è destinato a servire di base. Ma oggi, quando si parla di flotta, non si esprime più solamente un complesso di grandi unità navali, bensì un organismo vasto e complicato i cui elementi sono molti e svariatissimi per mole, tipo e funzioni particolari loro assegnate. La vastità richiede una corrispondente ampiezza del bacino interno praticabile alle navi: la sua varietà ne rende utili, come abbiamo già detto, le suddivisioni per frastagliamento costiero; queste però non sono necessarie, perocché ad una sistematica ripartizione del naviglio componente una flotta, secondo la varietà dei tipi e dei tonnellaggi, si può sempre provvedere in altro modo.

L'ampiezza del bacino interno è dunque un altro dei principali caratteri tattici d'una base navale.

*
* *

Lo sviluppo dato dalla guerra moderna all'offesa dall'aria, e la conseguente diminuzione della efficacia protettiva che possedevano le condizioni plastiche del terreno circostante all'ancoraggio, hanno resa necessaria la sistemazione di batterie antiaeree, capaci di creare tutt'intorno al bacino chiuso, che serve di ri-

covero alle navi, una o più cortine di fuoco attraverso le quali sia difficile ai volieri nemici di penetrare incolumi. La collocazione di queste batterie è necessariamente subordinata al terreno sul quale esse devono sorgere; è dunque naturale che, nell'apprezzamento del valore tattico d'una base navale, l'elemento morfologico, sia orizzontale sia verticale (andamento e orientamento, elevazione e plastica del terreno che racchiude lo specchio d'acqua interno) acquisti un'importanza tattica notevole.

*
* *

Riassumendo, dunque, i principali caratteri tattici che si richiedono, affinchè un porto, un golfo, una rada o altro ancoraggio possa essere utilizzato come base navale, sono:

1° — pluralità, ampiezza e disposizione degli sbocchi al mare; loro situazione e distanze relative, e protezione naturale;

2° — frastagliamento delle rive e rilievo pronunziato;

3° — ampiezza dello specchio d'acqua interno utilizzabile come ancoraggio.

*
* *

In generale, quando siavi la convenienza strategica di appoggiare una forza navale ad una data base principale o sussidiaria, i caratteri tattici di questa, se riconosciuti atti ad accogliere un nucleo di navi di linea, saranno, quasi sempre, sufficienti anche per ricoverare il naviglio minore d'ogni specie che dovrà accompagnarlo. Si danno tuttavia dei casi nei quali, mentre manca la convenienza strategica di appoggiare

ad una determinata base un gruppo di navi di linea, havvi quella di farne un centro di raccolta per il naviglio leggero. In questi casi, mentre avrebbero una minore importanza i caratteri 2° e 3° (frastagliamento delle rive, rilievo pronunziato, ampiezza dello specchio d'acqua), rimarrebbe sempre immutata quella della pluralità degli sbocchi, con le caratteristiche accessorie che abbiamo già descritte trattando dei centri principali.

Si vede così come la laguna di Venezia, luogo disadatto ad accogliere, altrimenti che in via temporanea, una forza navale, si presti invece molto bene, per i suoi caratteri tattici, ad un concentramento di naviglio leggero e di siluranti. La mancanza d'un rilievo pronunziato nelle forme del terreno circostante, che in riguardo alle navi di linea costituisce indubbiamente un difetto notevole, cessa quasi del tutto di esserlo rispetto al naviglio di piccola mole, oggi tanto numeroso in servizio di guerra.

Allestimento organico.

Nella definizione sommaria che abbiamo dato di una base navale dicemmo che una forza navale che vi si appoggi deve poter ricostituire, al bisogno, gli elementi della propria autonomia. Non è per questo necessario che alla base vada anche unito un arsenale; basta che essa sia convenientemente provvista di combustibili, vettovaglie, munizioni, materiali ecc.; che siavi abbondanza d'acqua e di mezzi per rifornire rapidamente di tutte queste cose le navi, e qualche officina per le riparazioni che si possono eseguire senza immettere la nave in un bacino di carenaggio. In questo insieme di provvidenze d'ogni specie consiste l'allestimento organico d'una base navale. Gli arsenali, i grandi centri di produzione militare-

marinaresca sono piuttosto adatti a servire come *piazze di rifugio* delle navi, quando queste si ritraggano dalla prima linea per riparazioni od altri lavori di qualche durata. Sotto questo aspetto, Brindisi e Vallona, con Taranto, piazza di rifugio in vicinanza loro immediata, costituiscono un sistema organicamente completo.

Stazione temporanea.

Le basi navali, sia principali sia sussidiarie, e le piazze di rifugio sono i punti d'appoggio sui quali la flotta deve poter sempre contare in qualsiasi evenienza della guerra; ma non sono i soli dove una forza navale possa trovare temporaneo ricovero. Può darsi che il litorale nazionale, per la sua conformazione orografica e per i suoi caratteri idrografici, offra ancora altri punti dove le navi possano brevemente sostare in casi d'urgenza. A questi punti di rilascio eventuale non si domandano speciali requisiti strategici e tattici, nè speciali condizioni organiche. La loro scelta dipende dagli avvenimenti ed è sempre subordinata alle circostanze del momento e alla possibilità che la nave provveda con mezzi propri alla propria difesa durante la breve sosta.

Il solo carattere tattico che dovrebbero possedere questi luoghi di temporaneo rifugio è la possibilità che la nave vi si sottragga alla scoperta nemica.

Errori da evitare.

Se vi è studio che meriti la qualifica di «positivo», questo è certo l'ordinamento difensivo del territorio nazionale, sia da terra sia da mare.

La strategia, intesa nel più largo senso della parola, non è una scienza esatta, che abbia delle vere leggi proprie: è una scienza nella quale hanno gran

peso il buon senso e il senso pratico delle cose. Ma questi speciali attributi dell'intelletto non bastano a produrre cose buone nel campo dell' arte militare, che è campo eminentemente tecnico, se non sono accompagnati da una preparazione tecnica e da una conveniente esperienza. Bisogna dunque guardarsi dalle facili sentenze, che sono sempre frutto d' impressione e che la meditazione quasi sempre condanna; bisogna guardarsi dalla seduzione delle immagini, delle figure retoriche, dei paragoni, cui, con vario lenocinio di forma, spesso ricorrono scrittori male o punto preparati a considerare questioni e problemi di questo genere. Quasi sempre l'eleganza d' un' immagine, l'apparente proprietà di un confronto, ad altro non conducono che a trarre in inganno gl' inesperti, qualche volta anche gli stessi esperti, se non siano per natura più che riflessivi: e non di rado creano delle false correnti nella pubblica opinione, l'influenza delle quali può talvolta farsi sentire anche sul corso degli studi ufficiali.

L'Adriatico — a differenza del Tirreno che, per evidente ragione politica, ha poco tentato i profani — ha sedotto molti scrittori, anche d' indubbio valore, conducendoli a formulare idee in un campo che a torto è considerato aperto a tutti; e il più delle volte codesti incauti avventurieri dell' arte militare navale hanno formulato errori. La stampa periodica poi, accogliendo, in generale, senza una severa critica, scritti di provenienza poco o punto autorevole in materia, oppure d'improvvisazione, ha contribuito alla divulgazione di questi errori; donde una deplorevole confusione d' idee nel pubblico.

« L'Adriatico è un sacco: basta possederne la bocca e ne saremo padroni ». Questa sentenza, che è tutta un errore perchè fondata sopra un'illusione, ha purtroppo condotto ad accreditare nella pubblica

P.ta Licola
C. Guadalupi
Mass. De Laurentis
C. Monticelli
Mass. Bettelem
Mad. del Casale
P.ta S. Andrea
P.ta Riso
Isola S. Andrea
Castello a mare
Le Pedagne
Passaggio dei Trapanelli
P.ta Secca del Fico
P.ta Fiume Grande
Fiume Piccolo
C. Gianvito
Lucisano
Fiume Grande
Castello
BRINDISI

BRINDISI

BRINDISI

opinione il falso concetto che Brindisi e Vallona, come stazioni navali, comandino senz'altro l' Adriatico: donde l' esagerata importanza che da molti si attribuisce a Vallona come base navale.

L' Adriatico è un sacco soltanto in geografia fisica, perchè è un bacino marittimo interamente circondato da terre, senz' altro sbocco che quello d' un canale largo 70 km.; ma quando dalla geografia fisica passiamo alla geografia umana, il sacco presenta verso levante una lunga scucitura, che va dal confine italiano *ante bellum* sin proprio a Vallona; e quella scucitura dà accesso ad altri popoli i quali, per ora, ne posseggono tutta intera quella sponda e se ne giovano.

Brindisi e Vallona non sono, dunque, *le chiavi dell' Adriatico*, come a molti è piaciuto chiamarle: son due sentinelle a guardia del Canale d' Otranto, oppure, se si vuole, i due battenti della porta che, all'occorrenza, può chiudere questo canale; ma rispetto al bacino Adriatico non sono altro che due stazioni navali, la cui importanza non si estende al di là della sua parte meridionale.

Chiudere il Canale d'Otranto durante una guerra colla Monarchia austro-ungarica, vuol dire certamente intercettare il traffico marittimo austro-ungarico coi porti situati fuori dell'Adriatico; vuol dire anche sbarrare la via alle navi da guerra austriache per uscire da quel sacco di mare, o meglio ancora precluder loro il ritorno, quando ne fossero uscite; ma non vuol dire aver ragione della flotta nemica e neanche svalutarla privandola di qualche sua base.

Il programma navale austriaco è stato sempre un programma offensivo diretto contro l'Italia: concepito e sviluppato in onta ai trattati di Campoformido, e di Lunéville — anch'essi pezzi di carta — che interdicevano all' Austria di fortificare la costa

orientale dell'Adriatico e di costruire flotte da guerra, fu poi spinto al grado odierno di potenzialità in pieno regime di alleanza. La chiusura del Canale d'Otranto influirebbe sulla resistenza navale dell'Austria - Ungheria soltanto nell'ipotesi d'una guerra in cui questa si trovasse politicamente isolata e costretta a contare unicamente su se stessa per i rifornimenti. Ma poichè con questo studio ci riferiamo alla guerra attuale, dobbiamo riconoscere che quest'influenza, se non è nulla, è poco meno che tale, perchè l'Austria provvede a quella grande necessità di vita per altre vie, tutte continentali.

L' importanza di Vallona rispetto agl' interessi dell'Italia in Adriatico deriva dunque da una necessità sola e precisa: quella di impedire che altri se ne impossessi e se ne valga a nostro danno. Questa, nella sua schietta semplicità, è ad un tempo la definizione e la misura del valore strategico di quella baia, con riferimento al bacino adriatico; fuori di questa non c'è che fantasia ed errore.

*
* *

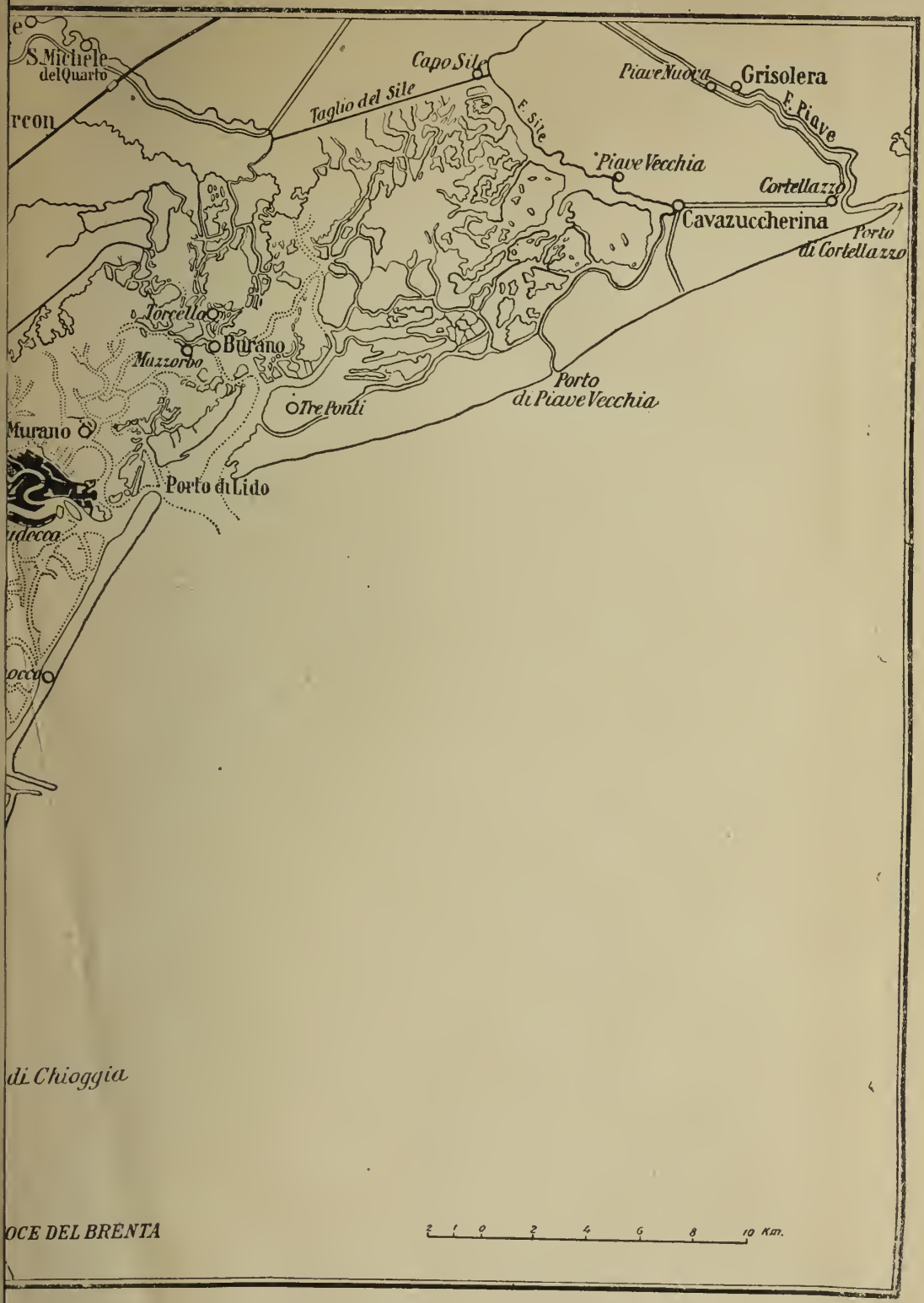
E, sulla via degli errori, veniamo a Venezia.

Chi non ricorda le molte declamazioni, avvenute anche in Parlamento, per sostenere, sulla base di ricordi storici gloriosi, ma privi ormai di valore documentale in materia militare navale, la riputazione della magnifica città delle lagune come base navale per l'Adriatico? Il passato marinaro della Veneta Repubblica, la presenza dello storico arsenale, la seducente illusione che produce negl'inesperti quella fitta rete di canali ond' è solcata la laguna hanno fatto prevalere in molti la falsa persuasione che Venezia, già base di prim' ordine per le flotte della Serenis-

Laguna
di
Portonuovo
Vallona
Pta Peschiera
F. Voiussa
F. Sucisa
Asna
241
Arta
Topana
124
Saline
I. Saseno
VALLONA
Cavo sottomarino
Otranto
Castello
Baia di Vallona
Canina
Capo Linguetta
P. S. Giovanni
Crionerò
P. S. Basilio
Monti Acroceraunii
S. Basilio
839
Lungara
B. di Ducati
S. Nicolò
Ducati
Pascia Liman
S. Giorgio
0
5 Km

VALLONA

VALLONA



VENEZIA E LE SUE LAGUNE

VENEZIA E LE SUE LAGUNE

sima, non dovesse, col progresso dei tempi e le mutate condizioni delle cose tutte, aver perduto quella sua cospicua qualità. Sembrava impossibile che, come in passato alle magnifiche gemme della sua corona essa aggiunse anche l'onorevole insegna d'una grande forza navale, così non avesse anche oggi a mantenerla.

Già nel 1881 il Bonamico dichiarava doversi considerare Venezia piuttosto come « una piazza di frontiera marittima, alla quale si appoggi un'armata operante offensivamente, anzichè difensivamente » (1); e altrove, trattando dell'ordinamento difensivo dell'Adriatico, le assegnava soltanto la funzione di *centro difensivo*, dando a questa locuzione significato di luogo capace di accogliere e custodire in sicurezza « tutti quei *non valori*, che non possono venire adoperati nella guerra marittima » (2). Ma i magistrali studi del Bonamico non furono mai conosciuti che da pochi fra i tecnici della materia: mancarono i volgarizzatori; mancò soprattutto lo spirito di volgarizzazione, a segno che quasi disdegnavano i tecnici di spiegare in termini intelligibili per tutti le leggi principali della difesa militare della patria. Quanti errori, quante false credenze si sarebbero evitate, quanto tempo soprattutto si sarebbe risparmiato, se chi era in grado di farlo, avesse inteso sin d'allora l'utilità di mettere quelle cognizioni alla portata di tutti! Purtroppo negli ambienti militari non si è mai tenuto abbastanza in conto la pubblica opinione. Non saremmo ora qui, mentre infuria la più atroce delle guerre, e, nell'affannosa, vicenda quotidiana delle cose tutte, vediamo la questione adriatica farsi di giorno in giorno più imperativa, non saremmo ora qui - dico -

(1) Op. cit. p. 215.
(2) Op. cit. p. 54.

a tentar di chiarire un poco le confuse idee che veggonsi prevalere in pubblico, ad evidente nostro danno. Ma torniamo sulla via maestra, e perdoni il lettore la breve divagazione.

Oggi neanche il carattere di centro difensivo del bacino orientale è rimasto a Venezia. Non vi sono più — si può dire — dei *non valori marittimi* da mettere al sicuro, perchè non c' è quasi più galleggiante che non possa rendere qualche servizio di guerra; e la guerra dall'aria, svalutando in parte i caratteri difensivi degli ancoraggi, ha fatto sorgere la necessità di evitare più che si può le agglomerazioni di materiale navale.

Ma prima di tutto, quando si parla di Venezia bisogna bene distinguere la città dalle sue lagune. Come città, Venezia non ha più alcuna importanza militare: è una città aperta, nè più nè meno che Milano, Firenze, Palermo e via dicendo. Le lagune invece, in tutta l'estensione loro, sono un vero campo marittimo trincerato, anche con carattere di stazione di frontiera, dove la Marina può, all'occorrenza, prendere posizione con acconcio naviglio, per operare sul fianco destro d'un esercito che avanzi oltre l' Isonzo. Lo abbiamo veduto durante questa guerra prima della ritirata dell'ottobre; e vediamo ancora adesso l'utilità della laguna veneta come estremo pilastro a mare dello schieramento sul Piave e punto d'appoggio al naviglio che opera lungo il litorale a sostegno delle nostre linee. Resta dunque alla laguna il carattere di base secondaria nel sistema difensivo dell'Adriatico, specialmente adatta, come abbiamo già detto, ad accogliere in gran numero il naviglio leggero e silurante; ma essa non potrà mai diventare centro strategico per la difesa dell' Adriatico. Vedremo in seguito dove questo centro abbia la sua sede naturale.

II.

Importanza militare comparata delle due sponde

La sponda orientale.

L'ordinamento difensivo dell'Adriatico, nelle presenti condizioni politiche, vale a dire sino a quando l'opposta sponda sia posseduta da una forte potenza militare, è problema ormai diventato pressochè insolubile. Dissi « ormai diventato », perchè in passato, prima cioè che l'insidia sottomarina, così largamente praticata oggi con le mine e coi sommergibili, avesse di tanto accresciuto il valore tattico dei labirinti costieri dalmatici a tutto vantaggio dell' Austria, esso ammetteva qualche conveniente soluzione.

Salvatore Barzilai, commemorando il 21 Aprile del 1917, all'Augusteo, Nazario Sauro innanzi al popolo di Roma e alla Marina rappresentata dai suoi massimi Capi, molto opportunamente ricordò un'immagine altrettanto efficace quanto naturale, con la quale quel grande e semplice eroe marinaro soleva dare a modo suo la misura del valore strategico della sponda orientale quale egli lo concepiva: « sponda alta d'un canale che domina la bassa di fronte ». Ecco un esempio di immagine realistica, priva di seduzione retorica, piena invece di significato pratico.

A questa innegabile verità naturale, l' arte, la scienza, la tecnica, con le mille loro applicazioni alla guerra, hanno conferito un pregio sempre maggiore, sino al punto di dare allo Stato che sia padrone della sponda dalmata la possibilità di renderne assolutamente inaccessibili i meandri alle navi nemiche, e l' altra di fare di questi altrettanti centri inviolabili d'insidia e d'agguato contro di noi. A noi, invece, la stessa arte, la stessa scienza, la medesima tecnica non hanno conceduto assolutamente nulla, che valga a dar valore difensivo alla immutabile uniformità delle nostre spiagge sottili, prive dappertutto di ogni naturale difesa, e perciò d' ogni valore strategico e tattico.

Viene pertanto spontaneo alla mente il pensiero della necessità di abbattere quel grande baluardo nemico, che abbiamo di fronte; e per abbatterlo non c'è che un modo: riguadagnare l'altra sponda, e rimanervi. Non altrimenti si può provvedere in modo completo alla difesa marittima dell' Italia in Adriatico.

Anche in questo caso, dunque, vale ciò che abbiamo già detto per Vallona: la necessità per l'Italia di assicurarsi una forte posizione sulla sponda opposta dell'Adriatico nasce spontanea da quella d'impedire che altri la possegga; perchè il possederla significherebbe sempre, per chi ci fosse nemico, avere in mano il mezzo più formidabile che si possa desiderare per dominarci.

Ma questa non è che una concezione intuitiva. Bisogna ora dimostrare come anche il ragionar positivo la confermi; anzi, come questo sopra tutto conduca a quella conclusione che, non per voler forzare la logica, ma soltanto perchè l'intuito precede il ragionamento, abbiamo voluto premettere.

*
* *

Nel problema militare dell' Adriatico ha importanza massima il territorio della Dalmazia; ma per impostare bene il problema, è necessario considerare questo territorio nel suo complesso di terre emerse che sono situate ad occidente dello spartiacque dinarico. Non è nè utile nè pratico trattarne separatamente, come qualche scrittore ha creduto bene di fare, la parte continentale da quella insulare; anzi, sotto l' aspetto della difesa marittima, non si può studiare la sponda dalmata con le sue isole, se non quale continuazione dell' Istria e delle isole che a questa geograficamente appartengono.

Dal Quarnero alle Bocche di Cattaro, questo territorio ci si presenta costituito di due parti nettamente distinte per il loro diverso valore tattico in una guerra navale; e la linea di separazione può essere all' incirca stabilita a sud di Spalato, in guisa da lasciare verso mezzogiorno l' isola Brazza, con Lesina, Lissa, Curzola e le altre minori del gruppo. Non si tratta d' una divisione artifiziosa o comunque convenzionale: si tratta di una divisione morfologica, fondata principalmente sulla configurazione orizzontale, tanto della terra ferma quanto degli arcipelaghi che le stanno davanti.

A nord della linea indicata abbiamo il maggior blocco continentale e un arcipelago d' innumerevoli isole: terre che, nel loro insieme, e coi molti canali marittimi che racchiudono, costituiscono un sistema oro-idrografico caratterizzato dal parallelismo delle linee di costa, sia tra loro, sia rispetto all'andamento della catena delle Alpi Dinariche, e a quello delle sin-

gole dorsali delle isole, oltrechè dal minuto frazionamento insulare. L'arco della costa dalmata da Spalato all' isola Pago, e quello, a curvatura più accentuata, della costa di Liburnia, dal fondo del Canale della Morlacca sino a Fiume, sono entrambi nettamente secondati dalle varie catene d' isole che li contornano, comprendendo tra loro e il litorale dalmatico numerosissimi canali tutti fra loro paralleli, e tutti praticamente chiusi verso occidente, perchè da quel lato il mare non si apre che dei passi angusti fra le isole.

A sud della medesima linea, l'andamento costiero è assai meno accidentato e il frazionamento insulare molto minore; mancano quasi del tutto le catene di piccole isole che formano come dei frangi-onde per la difesa delle acque interne, mentre sono anche dei magnifici schermi dietro i quali si nascondono i canali. In questa seconda parte le isole sono poche, quasi tutte grandi, con larghi canali aperti tra loro e sopra tutto disposte, non più con preciso parallelismo rispetto alla costa, ma sopra un arco che, staccandosi dalla terra ferma press' a poco a Ragusa, volge risolutamente verso occidente e s' allontana dalla sponda per inflettersi verso il litorale italiano, all' incirca in direzione della regione garganica. Da Ragusa ad Antivari la costa guarda il mare in faccia senza schermo d' isole.

Anche il frastagliamento costiero, sia nella terra ferma sia nelle isole, è massimo nella zona settentrionale, minimo in quella meridionale, eccezion fatta per Cattaro.

Risalendo da Spalato verso il Quarnero e penetrando negli arcipelaghi, oltre ai magnifici porti naturali di Spalato (Baja Castelli con Salona) Traù (con Bossoglina e Saldona) e Sebenico, per ricordare soltanto i principali, non v' è canale fra le isole, non v' è rada o golfo che s' apra nella costa alta di

queste o del continente, che non sia un rifugio per le navi. Dappertutto le maggiori come le minori possono, quando occorra, non soltanto ancorare al ridosso del cattivo tempo e fuori vista del nemico, ma anche percorrere per linee interne, tutta la distanza tra Punta Planca e Fiume, cioè oltre 250 km.. Migliori condizioni non si potrebbero desiderare, sia per isfuggire ad un inseguimento, sia per manovrare in relazione alle mosse di un nemico che incrociasse al di fuori delle barriere insulari, e, al bisogno, sboccare da qualcuno dei molti passi fra le isole, scegliendo lo sbocco secondo la migliore convenienza tattica. E non v' è golfo, seno, ansa, per piccola che sia, dove non possa nascondersi un deposito, un'officina, uno scalo, un *hangar*, un fabbricato qualsiasi per servizio della flotta e in generale della guerra. Non esiteremo a dichiarare che, in tutto il Mediterraneo non vi è altro luogo che possieda una sì gran somma di eccellenti caratteri tattici e di capacità organiche, distribuiti in modo quasi uniforme sopra un' area di mare così grande.

Quando invece da Spalato si scenda verso mezzodì, con la diradata distribuzione e la diversa disposizione delle terre emerse, con l' ampiezza di gran lunga maggiore dei canali e il loro diverso orientamento, diminuisce sensibilmente il valore tattico dei luoghi e delle posizioni. Se nella zona settentrionale è caratteristica comune dei canali principali quella di presentare i loro sbocchi a N.W. e a S.E., ossia parallelamente all' asse principale dell' Adriatico, in questa invece i canali s' aprono direttamente con bocca ad W. ossia verso il largo mare; e questa condizione, congiunta con la loro tanto più ampia apertura verso mare, è senza dubbio meno favorevole a coprire le mosse strategiche d' una forza navale, diretta a creare o a modificare una determinata situazione tattica in proprio vantaggio.

Non abbiamo considerato in modo particolare la morfologia subacquea, ossia il degradare delle profondità marine, perchè è caratteristica comune alle due zone la loro praticabilità per navi di qualsiasi pescagione. Pochi sono i punti dove un sollevamento del suolo sottomarino ha formato qualche banco pericoloso: e la presenza di questi pochi ostacoli, tutti d'altronde ben conosciuti. non intacca per nulla il valore strategico e tattico di questa sponda così singolarmente fortunata.

*
* *

È piuttosto utile considerare alquanto la morfologia verticale, perchè questa ci mostra che in tutto il grande arcipelago istro-dalmatico, sin quasi a Ragusa, non v'è terra emersa che non costituisca uno schermo per qualsiasi nave, in grazia della sua elevazione sul mare. Per ricordare qualcuna delle più basse, citeremo la piccola, oggi gloriosa Premuda, che fa da argine esterno al canale di Selve ed è alta 90 metri; Selve, di 80 metri, Ulbo di 72; per di più l'una di queste isole copre l'altra allo sguardo d'un osservatore dal largo. E quando l'estrema punta meridionale dell'isola Cherso s'abbassa a soli 50 metri — già schermo efficace per le navi che costeggiano da levante — ecco Lussin che le si para davanti, con alture che degradano da quasi 600 m. all'estremità settentrionale, sino a poco più di 100 nella parte centrale e di nuovo a 200 a mezzodì. Lussin che, con l'Asinello al sud, costituisce l'altra diga che chiude al nord il passo di Selve, par messa apposta dalla natura contro Cherso, per continuare con quella la difesa strategica e tattica del Quarnerolo.

Questo esempio è uno dei mille che si possono citare, a descrivere la meravigliosa opera militare fatta dalla natura lungo la sponda orientale dell' Adriatico.

Quando poi si studino attentamente le situazioni relative delle varie catene insulari, dei singoli gruppi, delle singole isole di un gruppo, si vedrà di leggeri come quasi non siavi punto dal largo, press' a poco fra Punta Planca e Capo Promontore, donde lo sguardo d' un osservatore, che si elevi sul mare non più di quanto può consentire l' ordinaria alberatura d' una grande nave, possa penetrare oltre la barriera insulare più esterna. L' aviazione soltanto, quando sia praticabile, potrà penetrarvi.

Non è a credere che nella zona meridionale, tra Spalato e Cattaro, non si riscontrino caratteri simiglianti: la differenza fra le due zone consiste in ciò che nella meridionale, questi caratteri sono meno accentuati, più radi nella loro distribuzione e soprattutto manchevoli in quanto riguarda l'ufficio loro di nascondere all' esterno i movimenti delle navi che manovrinò nei canali interni.

Con questa descrizione, che potremmo estendere a piacere senza doverla modificare sostanzialmente mai, abbiamo messo in chiaro l' alto, singolarissimo valore militare della sponda orientale dell' Adriatico, considerata — come abbiamo premesso — in tutta la sua estensione, dal Quarnero alle Bocche di Cattaro, e in tutto il suo insieme continentale ed insulare. Ne esamineremo poi il valore strategico.

*
* *

In tutto il restante della sponda che non ci appartiene, solo la penisola dell' Istria ha caratteri morfologici d' importanza militare. Nei molti anfratti

della sua struttura carsica da Trieste a Fianona, essa può dar ricovero a navi e naviglio sottile; e Pola, col gruppo delle Brioni, costituisce senza dubbio una base sotto tutti gli aspetti eccellente per coprire Trieste, e per operare nell' Alto Adriatico. Ma da Cattaro in giù sino a Vallona, la costa è quasi dappertutto bassa, priva di qualsiasi naturale difesa: i porti di Antivari, San Giovanni di Medua e Durazzo non hanno importanza militare; e in quanto a Vallona, ciò che ne abbiamo già detto da principio ci dispensa dal tornare sull' argomento.

La sponda occidentale.

Nel suo complesso, la sponda opposta, cioè l'italiana, si può ben chiamare, al confronto della sponda orientale, una crudele irrisione della natura.

Dal confine *ante bellum* sino al capo di S. M. di Leuca, una linea uniforme, senza una frattura che s' addentri nella terra, senza quasi un rilievo che ne interrompa la monotonia morfologica. Il Monte Conero d' Ancona, il Gargano, e il tavolato pugliese, rilievi che — quasi per ironia — appartengono geologicamente alla Dalmazia, non presentano alcuno dei magnifici caratteri della morfologia orizzontale dell' altra sponda. Lo stesso golfo di Manfredonia, troppo ampio e aperto, non ha alcuna importanza militare. Unica eccezione la piccola frattura di Brindisi, quanto mai eccentrica rispetto al bacino marittimo e con mediocri caratteri tattici, da due anni appena migliorati ad arte. Lungo tutta la costiera non un' isola, all' infuori del piccolo e quasi militarmente inutile gruppo delle Tremiti garganiche: non uno di quei magnifici arcipelaghi subacquei, che in altre regioni geografiche costituiscono una formidabile difesa naturale; non un banco, nulla.

Can. di Fasana
Dignano
178
M.Mulino
Gallesano
Fasana
P.Grossa
Isole
Brioni
Brioni
P.Cristo
P.Peneda
108
M.S.Daniele
C.Compare
C.Brancorso
POLA
P.S.Giovanni
0 1 2 3 4 km

POLA

POLA

Dappertutto spiaggia aperta, dove il mare frange, ma dove, purchè non soffi la bora invernale o non prenda troppa forza lo scirocco, si può sempre avvicinarsi quanto basti per farci danno. Nè parlo d'approdare: purchè il tempo non sia troppo cattivo, s' approda dove si vuole.

Ma quasi non bastassero queste condizioni d'inferiorità militare rispetto alla sponda opposta, la natura ha voluto aggravarle ancora. Con l' orientamento dato alle due sponde, tra loro sensibilmente parallele, si verifica a nostro danno un fatto singolare, la cui importanza può essere bene apprezzata soltanto da chi sia pratico del navigare; un fatto al quale la guerra attuale, con le sue particolari forme strategiche e tattiche, conferisce un valore tutto speciale.

L' orientamento delle due sponde è all' incirca da N.W. a S.E. Ora, in conseguenza di ciò, e considerate la distanza fra le sponde e la velocità delle navi moderne, accade che una spedizione, la quale parta di notte dalla costa orientale, per compiere un qualsiasi atto di sorpresa contro il nostro litorale, al suo giungere sul far del giorno in vista di terra, avrà sempre il sole alle spalle: si troverà cioè nelle migliori condizioni possibili per operare. Al contrario, una spedizione che lasciasse di notte la sponda italiana per qualche analogo scopo, a conseguire il quale sia necessario attendere la luce del giorno, avrebbe sempre il sole in faccia: si troverebbe cioè nelle peggiori condizioni tattiche sotto questo aspetto.

Se poi ricordiamo che, quando soffiano i venti del primo quadrante, così frequenti, specie d'inverno, sotto la costa orientale il mare si mantiene sempre abbastanza calmo, mentre lungo il litorale italiano la navigazione diventa pericolosa o addirit-

tura impossibile; che le acque dalmate sono dappertutto profonde, come non sono le nostre — il che vuol dire difficile per noi seminarvi mine, facile invece per il nemico il farlo contro di noi — che le acque italiane, sempre più o meno torbide, non permettono ai nostri aviatori di scoprire le mine che il nemico abbia collocate di nascosto presso il nostro lido, mentre quelle, in generale sempre limpide, della Dalmazia permettono ai suoi di scoprire subito quelle gettate da noi e toglierle da posto; che persino il regime delle correnti dà modo al nemico di abbandonare ad esse la cura di trasportar mine vaganti sul nostro litorale, senza che noi possiamo fare altrettanto, non occorre di più per dire che la penisola italiana in Adriatico ebbe la Natura, sotto ogni aspetto, matrigna.

Il problema del centro strategico.

Se ora ci facciamo a considerare la giacitura relativa delle due sponde, dopo avere ben messo in chiaro, con questa rapida analisi, il valore tattico di tutt' e due, siamo più che a mezza via per intenderne anche il valore strategico relativo. Ieri come oggi: ma oggi indubbiamente più di ieri, a cagione delle mutate condizioni strategiche, tattiche e organiche — tecniche in somma — nelle quali oggi si può fare la guerra per mare, il valore strategico della costa italiana è poco meno che nullo, grande invece quello della sponda opposta in generale, grandissimo in particolare quello del litorale istro-dalmatico dal Quarnero a Cattaro.

Abbiamo veduto, trattando dei caratteri strategici d'una base navale, come il principale fra questi sia la centralità rispetto al bacino strategico: e ne abbiamo dato le ragioni. Ora basta dare uno sguardo d' insieme ad una carta dell' Adriatico per compren-

dere che una regione litoranea come quella che abbiamo presa a considerare, posta dirimpetto alla sponda italiana, che le corre parallela dal delta del Po a Brindisi, è tutta un centro strategico rispetto a questa, tutta una base sola.

Scriveva nel 1881 il Bonamico:

« Il bacino adriatico presenterebbe qualche varietà della guerra marittima che meriterebbe di essere esaminata con cura, per la speciale necessità di assumere come base di operazione, in una guerra tanto difensiva quanto offensiva, qualche punto della costiera nemica situato vantaggiosamente rispetto all' obbiettivo principale della campagna. Siccome però la posizione del nostro centro strategico è variabile rispetto a quello costante della potenza che ci sarà probabilmente nemica, e siccome questa posizione relativa modificherà radicalmente le operazioni navali, a seconda che queste dovranno gravitare al nord o al sud del parallelo di Fasana e di Pola; così non è possibile che io imprenda l' esame di una questione tanto complessa, tanto delicata politicamente, tanto gelosa dal punto di vista del nostro avvenire marittimo e che può solo competentemente studiarsi da un Comitato speciale » [1];

e più oltre:

« Il bacino adriatico non ci offre alcuna posizione strategica, s' intende: sulla sponda italiana. La necessità assoluta di procurarcela, per insufficienza dei centri difensivi, ci consiglia di provvedere fin d'ora allo sbozzo dei progetti più probabili, scegliendo fra le molteplici posizioni che offre la costa orientale quelle che meglio corrispondono alla modalità della guerra che dovremo combattere.

---

[1] Op. cit. p. 113.

« Il nostro centro strategico è quindi sulle coste orientali » [1].

Con queste giuste considerazioni egli affermava sin d'allora in termini chiari la necessità di andare a cercare sulla costa orientale la base che manca assolutamente sul litorale nostrano. Ma il chiaro scrittore navale, trattando il problema in generale, senza riferimento ad una precisa situazione politica, si limitava a dettare dei canoni fondamentali; e mentre era ben lungi dal considerare il caso d' una conflagrazione mondiale, pur senza dirlo, e con la necessaria prudenza (non bisogna dimenticare ch' egli scriveva ai tempi della questione di Tunisi, cioè poco prima della nostra entrata nella Triplice alleanza) mostrava di ragionare nell' ipotesi d' una guerra contro l' Austria soltanto; quindi prevedeva il caso che il centro della pressione strategica navale potesse anche localizzarsi in una parte soltanto del bacino adriatico. Era dunque naturale che in quelle condizioni egli si limitasse alla indicazione generica della necessità di scegliere come base d' operazione « qualche punto della costa nemica situato vantaggiosamente rispetto all' obbiettivo principale della campagna ». Ad ogni modo però, con questa espressione indeterminata, egli lasciava intendere la possibilità di avere davanti un largo campo di scelta.

Oggi, senza i vincoli di prudenza che trattennero il Bonamico da una più precisa trattazione del problema; in presenza d'una situazione politico-militare qual'è quella creata dalla conflagrazione mondiale, possiamo ragionare assai più liberamente di lui, e fare una minuta anatomia dell'argomento quale egli certamente fece e non disse.

---

[1] Op. cit. p. 215.

*
* *

Certo in una guerra che si dovesse combattere in Adriatico contro una potenza marittima padrona della sponda orientale, fosse quella guerra oppur no localizzata a quel bacino, la necessità proclamata dal Bonamico, e riconosciuta poi da quanti scrissero sul medesimo tema, di scegliere il nostro centro strategico sulla costa orientale, rimarrebbe immutata. Ma se la necessità sussiste, le condizioni tecniche della guerra navale odierna sono tali da non permettere in verun modo di soddisfarla; e l'avvenire non sarà certamente mai, sotto quest'aspetto, un riavvicinamento al passato. La relativa situazione strategica in Adriatico è oggi pertanto — e sarebbe domani, qualora perdurassero sull'altra sponda condizioni politiche simili a quelle odierne — la seguente: da un lato un vero imbarazzo di scelta per determinare i centri strategici maggiori e minori in una guerra contro l'Italia, dovesse questa avere carattere offensivo o difensivo; dall'altro l'impossibilità di procurarsi una buona posizione strategica per farne una base d'operazione.

Sembra dunque abbastanza dimostrata in via generica la necessità di mutare la situazione politica dell'altra sponda, per mutare all'occorrenza la situazione strategica relativa. E mutare la situazione politica in questo intento, altro non può significare che stabilirvi un dominio politico italiano. Resta dunque a considerare dove e dentro quali limiti questo dominio italiano debba essere stabilito per corrispondere bene alla necessità militare. Ed è questo il lato più difficile e più controverso della questione, siccome

quello nel quale maggiore è stato e continua ad essere il fervore degli scrittori. Ma, poichè i loro scritti sono molto spesso ispirati soltanto a idealità politico-sociali, il più delle volte le loro conclusioni sono in contrasto con le vere necessità militari, troppo generalmente ignorate o trascurate da chi non sia dell' arte.

III.

Guerra circoscritta in Adriatico

Bisogna bene ricordare che qui trattiamo il problema della difesa nell' Adriatico, non già quello di una guerra offensiva. Certamente gli esperti sanno che anche in una guerra difensiva può essere necessario di svolgere azioni offensive; ma una simile necessità strategica non muterebbe mai il carattere difensivo della guerra.

Serva questa premessa ad intendere bene in che cosa consista il valore difensivo della sponda orientale rispetto alla occidentale.

Quando si parla di Zara, di Sebenico, di Spalato, di Cattaro, come basi navali, e degli arcipelaghi istro-dalmatici, per magnificarne l' importanza strategica e tattica, si fa senz' altro l' apologia della fortuna di chi, possedendo quelle posizioni, guarda alla sponda opposta come ad un nemico col quale un giorno o l'altro avrà dei conti da fare. È il caso dell' Austria verso l' Italia.

Ma rimarrebbe la stessa quella fortuna, quando quelle posizioni passassero all' Italia, e un' eventuale minaccia contro di esse, anzichè venire dalla sponda italiana, venisse invece dalla linea delle Alpi Dinariche? Ecco la domanda precisa che bisogna formulare, se si vuole impostare bene il problema della

nostra difesa marittima in Adriatico: e a questa prima di tutto bisogna rispondere.

Il generale Perrucchetti, in un suo scritto d'or sono appena 20 mesi, forse l'ultimo della sua feconda carriera di scrittore militare, ricordava una giusta sentenza, nella quale erano state altre volte sintetizzate le conclusioni di autorevoli pensatori e scrittori in argomento: « se l'Italia non domina l'Adriatico, ne è essa stessa pericolosamente dominata » (1).

In questa sentenza sta la risposta; ed è bello vedere come il fiore del pensiero di menti elette e il chiaro intuito del marinaio semplice vadano d'accordo: « l'Adriatico non si domina che dalla sua sponda alta », soleva dire Nazario Sauro: e diceva sostanzialmente la medesima cosa.

Ma noi non vogliamo accontentarci di sentenze: abbiamo promesso di condurre il lettore a conchiudere da sè per le vie della logica; proseguiamo dunque a ragionare.

Ipotesi prima — Il confine italiano allo spartiacque delle Dinariche.

Se il confine italiano fosse stabilito sullo spartiacque delle Giulie e delle Dinariche, sino oltre Cattaro, ciò vorrebbe dire l'Austria scacciata dall'Adriatico; e allora, quando le due sponde fossero tutt'e due italiane, il problema della difesa di quel mare, quindi anche della penisola da quel lato, sarebbe una tutt'altra cosa dell'attuale, e per di più diventerebbe anche in parte un problema di guerra territoriale.

Io non voglio qui certamente arrogarmi una competenza, che altri può esercitare assai meglio di

(1) *Gen. Perrucchetti*, Trieste e l'Adriatico; in *Giornale d'Italia* del 21 Agosto 1916.

me, per dire in qual modo l' Italia dovrebbe provvedere alla difesa della nuova frontiera continentale. Per rimanere nel campo della difesa marittima, a me basta ragionare sull' ipotesi più sfavorevole, quella cioè che un supposto nemico proveniente dalla regione balcanica, valicate le Alpi Dinariche, disceso in Dalmazia, sia giunto al mare. Non considero l' ipotesi d' una calata dalle Alpi Giulie, per la via classica del varco di Nauporto, l' importanza militare della quale fu ben nota a Roma, che vi eresse una grande fortezza di sbarramento: non la considero, perchè mi propongo di escludere del tutto il problema territoriale della difesa dello Stato, per rimanere più strettamente che sia possibile nei limiti propri della natura di questo studio.

Non considereremo dunque la costa di Liburnia, tutta quasi a picco sul mare, e perciò disadatta a qualsiasi operazione militare; e nemmeno la costa occidentale del canale della Morlacca, dove il supposto nemico non potrebbe mai proporsi di compiere alcunchè di utile. Supporremo soltanto che, calato in Dalmazia fra le valli della Zermagna e della Narenta, il nemico sia giunto alle spalle di Zara, Sebenico. Spalato e delle minori città del litorale; la quale ipotesi presuppone che l' esercito, battuto sulle linee montane, abbia dovuto ripiegare e rifugiarsi nei presidi della costa: ipotesi estrema come ognun vede.

In condizioni di questo genere, un esercito invasore non potrebbe lungamente sostenersi. La Dalmazia vive del mare; questo essendogli precluso, o prima o poi quell' esercito dovrebbe decidersi a varcare un' altra volta le Alpi Dinariche, posto che di là fosse penetrato. Non si è mai dato il caso che una potenza militare padrona del mare abbia dovuto ritirarsi davanti ad un esercito immobilizzato sulla

costa e privo affatto di potere marittimo; si è sempre dato invece il caso contrario: il potere marittimo o tosto o tardi ha sempre sottomesso il potere continentale. Dopo oltre un secolo di lotte e sessantatre anni di guerra guerreggiata, Roma ebbe finalmente ragione di Cartagine in grazia delle sue flotte; la potenza napoleonica crollò perchè non aveva dalla sua il mare. Crollerebbe dunque o prima o poi anche quel potere che fosse venuto dalle Alpi Dinariche in Dalmazia; e crollerebbe anche se noi della padronanza del mare non avessimo saputo profittare per ricacciarnelo.

*
* *

Ma ad escludere questa ipotesi estrema di un' invasione per quella via, basta la storia delle irruzioni turche nella Dalmazia. Cominciate dopo il 1463 e favorite sempre dagli Slavi e dalle stesse condizioni politiche del territorio (allora in potere di Signorie varie che, ad eccezione di Venezia, non opposero mai resistenza), solo dopo il 1521 i Turchi si sostituirono agli Ungheresi nel possesso dell' interno e giunsero alle spalle di Venezia, che teneva il litorale. Venezia, padrona del mare e delle isole, resistette durante due secoli e vinse. Da prima, quasi senza esercito, si tenne aggrappata alla costa, sostenendo tutti gli assalti dei Turchi contro Zara, Sebenico, Cattaro: finchè poi, costituitosi un forte esercito durante la gran guerra di Candia, e più tardi con l' aiuto di alleanze, potè prendere l' offensiva, e risalendo le valli dei fiumi, giunse a stabilire il proprio dominio sino allo spartiacque delle Dinariche [1].

---

[1] Pace di Carlowitz (1699) e di Passarowitz (1718).

Padrona della Dalmazia e del mare, l' Italia, stato nazionale di quasi 40 milioni, non avrebbe davanti a sè problema che non potesse facilmente risolvere per difendere la sua nuova frontiera territoriale, che è per sè stessa un baluardo. Le Alpi Dinariche non sono una catena montuosa, come siam soliti a concepirla, cioè con due versanti che degradino più o meno dolcemente verso il piano, valli radiali e valichi praticabili; sono un gradino che dall' altopiano bosniaco precipita verso occidente. Un ostacolo naturale di quella specie non si varca dove si vuole, specialmente coi pesanti eserciti moderni.

La storia non dice quali vie seguissero i Turchi nelle prime loro irruzioni. Sembra tuttavia che usassero solamente la valle della Narenta, e forse il valico di Prológ (o Bilibrig), donde passa la strada che dall 'interno conduce a Spalato. D' altri passi attraverso le Dinariche, solo quello al quale mette capo la valle della Butisgnizza (Buttisin), per la quale passa oggi la ferrovia Sebenico-Tenìn (Knin), può ritenersi praticabile [1]. Ma il fatto che i Turchi, una volta respinti dalla Dalmazia, non tentarono mai più di riconquistarla, basta forse a dimostrare che essi conoscevano quali enormi difficoltà avrebbero dovuto superare, per vincere Venezia sulle nuove frontiere.

Non dirò dunque io: altri più competente di me potrà dirlo, che a chiudere quella via, l' Italia non avrà mai sforzo da fare, che non le sia largamente consentito dalle sue forze.

Certamente sul problema della difesa dell' Adriatico, che è problema eminentemente marittimo, quest' altro s' innesterebbe, con carattere territoriale; ma la sua importanza rispetto al problema generale è

---

[1] Secondo un rapporto di Dandolo a Napoleone (1806), era il solo passaggio aperto fra la Bosnia, la Croazia e la Dalmazia.

così poca cosa, che possiamo bene considerarlo come assorbito da quello. Fare di questo problema accessorio una pregiudiziale sarebbe capovolgere la questione, perchè la difesa di quel territorio è principalmente marittima, per le ragioni che abbiamo già detto. La Dalmazia continentale si difende principalmente dalle isole, perchè queste fanno con essa un corpo solo. Quel dedalo di canali fra le isole non è altro che una rete d' arterie, per le quali il potere marittimo di chi possiede gli arcipelaghi liberamente circola e può penetrare in piena sicurezza sino alla terra ferma, alle spalle di un esercito schierato a difesa dei passi montani per sostenerlo. Il libero, incontrastato dominio del mare permetterà sempre di rifornire quell' esercito, di rincalzarlo e di rinnovarlo al caso con ogni miglior agio, prolungando indefinitamente la resistenza, ove ciò occorresse.

Tutto ciò sarebbe invece aspramente contrastato al nemico, oltrechè dalla povertà del paese, dall' estrema difficoltà di trasportarvi il necessario dalle regioni produttrici del retroterra. Questa, in pochi cenni e in giusta misura, la verità delle cose.

Ipotesi seconda – L' Italia acquista in Dalmazia soltanto qualche isola.

L' ipotesi testè considerata esclude un qualsiasi condominio militare nell' Adriatico. Ma noi dobbiamo anche prevedere il caso che, in conseguenza del futuro assetto politico dell' Europa, qualche altro Stato scenda all' Adriatico, a condividere con l' Italia quell' eredità austro-ungarica che è premessa fondamentale di questo studio. Non entreremo nell' esame del problema politico, che esorbiterebbe dal nostro campo. Ma poichè lo studio di un sistema difensivo non si può fare senza partire da una determinata situazione

politica, faremo anche quì l' ipotesi estrema: che cioè, all' Italia venga negata la frontiera naturale dinarica e solo le sia concesso, con Trieste e l' Istria, il possesso di qualche isola dell' arcipelago dalmatico; il che significa supporre l' Italia battuta diplomaticamente e costretta a rinunziare quasi del tutto alle sue aspirazioni sulla sponda orientale. Come espressione territoriale di questa ipotesi, ammetteremo che, alla conclusione della pace, l' Italia abbia ottenuto su quella sponda soltanto il possesso di quelle isole, che giá furono argomento di trattative fra Roma e Vienna prima della dichiarazione di guerra.

La situazione militare adriatica apparirebbe dunque sistemata nel seguente modo.

All' Italia: Venezia e Pola nell' Alto Adriatico; Brindisi e Vallona nel Basso; al centro le isole di Lissa con S. Andrea e Busi, Lesina con le Spalmadori e Torcola, Curzola, Lagosta con gl' isolotti vicini, Cazza, Meleda e Pelagosa: il gruppo, insomma, che da Curzola potremo, per amore di brevità, indicare col nome di Curzolane. Ad altri tutto il resto.

E a completare la situazione sulla quale dovremo impostare il nuovo problema, aggiungeremo di non fare alcun conto sopra eventuali neutralizzazioni, atti d' inibizione a fortificare e costruir flotte da guerra e dar loro asilo, se di straniera provenienza ecc.. Per lo studio d' una quistione d' arte militare, codesti espedienti diplomatici, senz'altra base che la buona fede e il buon volere degli uomini, non hanno alcun valore; sarebbe anzi pericoloso prestar loro un qualsiasi credito. Se non il passato, il presente ci deve ammonire in proposito, ricordandoci che la carta, quando è soltanto carta, può sempre, da un momento all' altro, diventare un « pezzo di carta ».

Escluderemo dunque senz' altro l' ipotesi, che lo Stato divenuto padrone della sponda orientale non

abbia pensato a fortificarvisi e a costituirvisi potenza navale. Così facendo, noi seguiamo la stessa logica naturale; perocchè non sembra verosimile che uno Stato, il quale, per condizioni naturali del suo territorio, sarebbe Stato marittimo per eccellenza, rinunzi ad esserlo anche come Stato militare. È in sostanza quella medesima logica che condusse l' Austria a dimenticare i trattati di Campoformido e di Lunéville. Oggi, anzi, è tanto più necessario seguirla, in quanto che, data la ristrettezza del bacino marittimo, uno Stato adriatico potrebbe, al bisogno, crearsi in poco tempo una potenza navale (o farsela prestare) anche soltanto a base di piccoli scafi siluranti: quelli coi quali veramente si può conquistare e mantenere il dominio effettivo in un teatro marittimo di limitata estensione, come la guerra odierna ce ne dà la prova. Del resto, introdurre nello studio della questione militare qualche particolare postulato politico, con carattere di limitazione nel disporre delle risorse naturali dei luoghi anche a scopo militare, significherebbe trasformarla in questione politica, ossia far cadere per noi la ragione di considerarla.

*
* *

In questa situazione, l' Italia, stretta dalla necessità, sarebbe condotta a collocare il centro strategico per la sua difesa in Adriatico nel gruppo delle Curzolane.

Non è il caso di fare qui uno studio analitico delle isole di quel gruppo, per giungere a qualche scelta particolare; dopo quanto abbiamo detto relativamente ai caratteri strategici e tattici dell' intero sistema istro-dalmatico, è evidente che, anche quando

nel luogo prescelto si riscontrassero i migliori caratteri tattici, come non si ritroverebbero certo in nessun' isola del gruppo in questione, questi verrebbero ad essere inesorabilmente svalutati dalla sfavorevole situazione strategica. Spieghiamoci.

Nel trattare dei reciproci rapporti strategici fra le diverse basi navali (principali e sussidiarie) d' un bacino marittimo, abbiamo accennato alla necessità di assicurare le linee strategiche di intercomunicazione. Senza questa sicurezza, non potrebbe sussistere sistema strategico: le basi rimarrebbero stazioni isolate, a raggio d'azione più o meno limitato, e anzichè rappresentare una forza capace di gravitare sul sistema strategico dell' avversario, rappresenterebbero una debolezza, della quale il nemico potrebbe aver facile ragione, solo impiegando opportunamente le sue forze per mantenere il dominio di quelle comunicazioni.

Supponiamo, unicamente per fissare le idee, che la base navale italiana fosse stabilita nell' isola di Lissa.

Lissa è — si può dire — il centro geometrico del Mare Adriatico; per di più essa è situata all' incirca a mezza via fra il Quarnero e Cattaro: posizione, dunque, che dovrebbe dirsi ottima, quando bastasse considerarla in sè stessa. Ma quando, come è necessario, la si consideri con riferimento a Pola e a Venezia, il che vuol dire, in altre parole, riferirsi al problema difensivo dell' Adriatico superiore, si vedrà subito l' impossibilità che Lissa formi con queste posizioni un sistema strategico. La Dalmazia e l' arcipelago istro-dalmatico, presi nel loro insieme, costituiranno sempre, per i magnifici loro caratteri strategici e tattici, tale una base naturale offensivo-difensiva contro l' Italia, da mettere senz' altro alla mercè dello Stato che ne sia in possesso le comunicazioni tra Lissa e il golfo di Venezia, con grave pregiudizio d' una sistemazione difensiva dell' Alto Adriatico.

Abbiamo avuto in questa guerra esempi frequenti di incursioni nemiche sulle nostre coste: operazioni di molestia soltanto — è vero — nella maggior parte dei casi; ma che pure ebbero un certo peso nel bilancio generale delle operazioni, e ci obbligarono a creare tutto un ordinamento particolare di difesa costiera, che oggi dà risultati soddisfacenti. Basta questo per comprendere con quale maggiore facilità potrebbe un nemico, padrone delle magnifiche posizioni dalmatiche, dominare le comunicazioni di Lissa con Pola e Venezia al punto di renderle impraticabili.

Lo stesso ragionamento vale quando, in luogo del sistema strategico Lissa-Venezia-Pola, consideriamo l' altro Lissa-Brindisi-Vallona, sia pure con qualche complemento che, sotto forma di rifugio per naviglio sottile, possa stabilirsi in qualcuna delle altre isole del gruppo e forse anche in qualche punto della costa italiana.

Se in questo caso il nemico non potrebbe avvantaggiarsi del sistema istro-dalmatico, in sua vece disporrebbe di quell' importantissimo centro strategico che sono le Bocche di Cattaro, con le loro dipendenze esterne (Canale di Calamotta ecc.); e non c'è bisogno di dimostrare che la situazione strategica risulterebbe sempre a suo grande vantaggio.

Ecco dunque messo in chiaro come anche una sistemazione difensiva del Basso Adriatico verrebbe ad essere compromessa.

Quando il Bonamico dice che « la posizione del nostro centro strategico è variabile rispetto a quello costante della potenza che ci sarà probabilmente nemica » [1], afferma cosa della più alta importanza, in quanto che, stabilendo che la scelta di quel centro abbia ad essere subordinata agli eventi stessi della

[1] Op. cit. p. 113.

guerra, viene a dichiarare la necessità che sulla sponda orientale l' Italia abbia libera quella scelta. Con l' acquisto delle sole isole Curzolane, questa condizione fondamentale verrebbe del tutto a mancare, perchè oggi, dati i nuovi mezzi di guerra, non si può quasi più pensare a supplire efficacemente alla mancanza d' una base stabile, conquistando durante il corso delle operazioni qualche posizione nemica per farne una base eventuale.

*
* *

Supporre che l' Italia venga in possesso delle isole Curzolane soltanto, è certamente, sotto l' aspetto politico, l' ipotesi più sfavorevole che si possa fare, e ne abbiamo messo in chiaro le conseguenze sulla situazione militare.

La costa dalmata con gli arcipelaghi al nord, Cattaro con le sue dipendenze al sud, avviluppando il gruppo, ne sopprimerebbero quasi interamente l'importanza strategica: quel gruppo non ha valore strategico se non come continuazione del sistema istro-dalmatico al quale naturalmente appartiene. E l' arte militare cessa di essere arte e diventa artifizio — pericoloso quando sono in giuoco interessi di sì grande entità — se si discosta troppo dalle ragioni della natura o peggio se pretende contrariarle.

In uno studio compiuto qualche anno addietro e non reso mai di pubblica ragione, perchè non destinato ad uscire dai limiti dell' ambiente tecnico per il quale fu fatto, trattando di una situazione analoga a questa che qui abbiamo considerato, conchiusi, dichiarando che una posizione centrale, fra altre che siano in potere di un possibile nemico, si può pa-

ragonare ad un uomo ammanettato in mezzo ai carabinieri. La stessa immagine serve oggi a rendere il concetto e a dare la misura del valore strategico che avrebbe per l' Italia il possesso del solo gruppo delle Curzolane, o di qualsiasi altra posizione insulare, che ci fosse concessa, la quale non potrebbe, per ragioni naturali, non essere inserita fra posizioni nemiche. E questa immagine non è di quelle che agiscano sulle fantasie per fascino retorico : è immagine quanto mai realistica, che traduce con fedeltà tutti gli aspetti della situazione militare, sempre discussa con metodo rigorosamente logico.

Impostando il problema sull' ipotesi di Lissa centro strategico, abbiamo dato di quel problema la soluzione tipo : qualsiasi altra che se ne volesse tentare non potrebbe rappresentare che un peggioramento, non foss' altro perchè anche la centralità della posizione, la quale ha pur sempre un certo pregio, verrebbe a mancare. E non è certo utile considerare altri problemi, quando si sappia *a priori* che, come in questo caso, non possono condurre a soluzioni migliori di quelle alle quali si perviene studiando il problema tipo, e che sono per sè medesime tutt' altro che soddisfacenti.

La necessità dichiarata dal Bonamico di avere libera la scelta del centro strategico sulla sponda orientale dimostra da sola due cose : 1° l' immensa superiorità strategica di chi abbia questa libertà ; 2° l' impossibilità di rimediare in altro modo, quando essa venga a mancare.

IV.

Guerra estesa oltre l' Adriatico

Abbiamo sinora considerato la questione generale sotto due aspetti, che debbonsi ritenere estremi, perchè appoggiati ad ipotesi politiche estreme: che l' Italia sia venuta in possesso di tutta la sponda orientale, dal Quarnero a Cattaro; oppure che, all' infuori di Trieste e dell' Istria, tutto le sia stato negato, ad eccezione del gruppo delle Curzolane. Potremmo proporci di studiarla anche in base ad ipotesi intermedie; ma prolunghèremmo senza profitto questo esame, a danno forse d' una chiara intelligenza delle cose.

Per quelle ragioni naturali, che abbiamo messo in evidenza trattando in particolare dei caratteri strategici e tattici della Dalmazia e degli arcipelaghi, non vi può essere ipotesi intermedia, la quale non implichi annientamento completo del valore strategico delle posizioni che, in quell' ipotesi, potrebbero essere assegnate all' Italia. Il sistema istro-dalmatico non è frazionabile, senza che ne consegua una svalutazione militare della parte che politicamente venisse aggregata allo Stato italiano. E se ciò fu vero in tutti i tempi, lo è tanto maggiormente oggi in quanto che la guerra moderna, con le molteplici sue insidie subacque e con la naviga-

zione aerea, offre al nemico cento mezzi di più per operare quella svalutazione e condurla a diventare annientamento.

Abbiamo, poi. riferito le nostre considerazioni al presupposto di una guerra che per origini e per svolgimento, sia contenuta entro i limiti geografici dell' Adriatico. In altri termini, nello studio del problema difensivo italiano abbiamo supposto un unico nemico orientale; nel primo caso, Stato territoriale, senza sbocchi al mare; nel secondo caso, Stato marittimo, in possesso della Dalmazia e degli arcipelaghi, militarmente organizzati.

Questa seconda situazione può avere, a sua volta, due aspetti diversi, secondo che lo Stato nemico trovisi isolato, oppure collegato con altra potenza navale. Del primo abbiamo già sufficientemente trattato esaminando la situazione militare adriatica, nell' ipotesi che l' Italia abbia ottenuto soltanto il possesso delle Curzolane. Resta dunque a considerare l' altro.

Situazione strategica conseguente.

A questo punto appare senz' altro manifesta la necessità di difendere il Canale d' Otranto, per impedire il congiungimento delle flotte nemiche. Se non che non meno evidente si mostra subito la grande difficoltà nella quale verrebbe a trovarsi l' Italia, quando, ridotta alle condizioni strategiche dianzi esaminate, dovesse guardare quel passo, e difendere in pari tempo l' Adriatico superiore: un concentramento di forze nell' Adriatico inferiore, che sarebbe largamente consentito all' avversario, non lo sarebbe ugualmente a noi. Poche forze avversarie appoggiate al forte sistema istro-dalmatico rappresenterebbero sempre per noi tale pericolo nell' Alto Adriatico da

obbligarci a mantenerlo fortemente presidiato; mentre, in conseguenza d'una radunata di forze nemiche a Cattaro, le stazioni navali di Brindisi e Vallona, punti d' appoggio per le forze destinate a chiudere il Canale d' Otranto, sarebbero esposte a perdere il loro collegamento con le Curzolane, quindi anche con l' Alto Adriatico. Finalmente anche il collegamento con Taranto potrebbe essere seriamente compromesso, perchè dobbiamo logicamente supporre, che la potenza navale alleata del nostro nemico adriatico, prima di decidersi a partecipare al conflitto, si sarebbe assicurata qualche buona base nelle vicinanze del Canale d' Otranto, almeno per radunarvi naviglio leggero e sommergibili.

*
* *

Per dare allo studio della situazione navale che ne risulterebbe il massimo valore probatorio, faremo questa volta le ipotesi più favorevoli all' Italia. Se così facendo giungeremo a dimostrare che, dato il sistema strategico supposto, essa verrebbe a trovarsi in condizioni molto difficili, *a fortiori* lo avremo dimostrato per il caso in cui le ipotesi iniziali le fossero addirittura sfavorevoli.

Supporremo dunque che a sua volta l' Italia non si trovi isolata; che la potenzialità relativa delle forze contrapposte in Adriatico, alleati esclusi, risulti in una notevole preponderanza da parte nostra; che finalmente le forze a noi alleate siano in grado di tenere in iscacco quelle alleate del nemico fuori dell' Adriatico, almeno per qualche tempo.

Facendo queste supposizioni, noi veniamo in sostanza ad isolare il conflitto adriatico; ed è ciò

appunto che dobbiamo fare, per seguire il metodo logico che abbiamo adottato. Vedremo nel corso della discussione quale influenza possano esercitare sull' andamento delle operazioni in Adriatico gli avvenimenti navali, cui potrebbe dar luogo la presenza d' altre forze contrapposte fuori di questo mare.

*
* *

La situazione militare adriatica risultante si paleserà subito in un grande frazionamento al quale dovrebbero essere assoggettate le nostre forze, anzi in una grande dispersione. Mentre noi saremmo costretti a suddividerle almeno in due frazioni principali, dislocate rispettivamente nell' Adriatico Superiore, con basi a Pola, a Venezia e a Lissa, e nell' Inferiore, con basi a Lissa, Brindisi e Vallona, il nemico in Adriatico non sarebbe mai assoggettato a condizioni analoghe. È infatti logico supporre che, in vista appunto di una possibile azione combinata col suo alleato mediterraneo, avente per obbiettivo il Canale d' Otranto, egli avrebbe potuto in tempo, forse anche prima dell'apertura delle ostilità, concentrare a Cattaro e sue dipendenze la maggior parte delle sue navi, lasciando nell' Adriatico Superiore, appoggiato alle forti posizioni della Dalmazia soltanto un contingente adeguato di naviglio in massima parte leggero, di siluranti e sommergibili, per conservare il dominio strategico delle nostre linee di comunicazione.

Non considero qui l'eventualità che nostre forze dislocate inizialmente a Taranto siano state dagli avvenimenti tagliate fuori dall' Adriatico: suppongo invece che tutte le forze nazionali abbiano potuto

in tempo raccogliersi in quel mare; ciò per rimanere nel campo ipotetico più a noi favorevole, come ci siamo proposti.

Da parte nostra, dunque, una forzata dispersione di potenzialità; da parte del nemico, al contrario, la piena possibilità di mantenere concentrate le proprie forze.

Non occorre approfondire quest' analisi per mettere in luce la grande inferiorità strategica nella quale verremmo a trovarci in Adriatico, pur possedendo come centro strategico il centro geometrico del bacino marittimo.

Difesa del Canale d' Otranto.

Una potenza navale mediterranea collegata col nostro nemico adriatico avrebbe davanti a sè due vie aperte per venire in suo aiuto: o tentare l' intervento diretto, tentando il passaggio del Canale d' Otranto, o proporsi di compiere qualche importante azione diversiva contro le nostre coste fuori dell' Adriatico, per costringerci a distrarre parte delle nostre forze mobili dal teatro adriatico, e assicurare così al suo alleato una preponderanza nella situazione navale relativa in quel mare.

Nel primo caso è logico prevedere che, a momento opportuno, le forze navali nemiche dislocate nel Basso Adriatico, base a Cattaro, nell' intento di facilitare il forzamento del Canale d' Otranto e di congiungersi con quelle alleate provenienti dal Sud, prenderebbero posizione fra Lissa e il Canale, ponendo così tra due fronti le nostre, appoggiate a Brindisi e a Vallona: ciò senza che da Lissa potesse venir loro alcuna grave minaccia alle spalle. E anche supponendo che in questa prima fase della guerra, avessimo potuto distogliere dall' Adriatico Superiore

parte delle forze colà dislocate, la situazione di quelle poste a difesa del Canale d' Otranto sarebbe sempre delle più difficili, sia perchè, in questo caso, la somma delle forze avversarie concorrenti quasi certamente risulterebbe preponderante, sia perchè il dover combattere ad un tempo su due fronti opposte, obbligando i nostri a dividersi, li costituirebbe senz' altro in uno stato d' inferiorità strategica. Oggi che la radiotelegrafia permetterebbe alle due frazioni delle forze avversarie di regolare le mosse loro in guisa da assicurare la simultaneitá dello sforzo nei paraggi del Canale, non si potrebbe fare gran conto sulla possibilità di battere in tempo le due frazioni separatamente, per avere così ragione della loro somma.

Ed è pur necessario riflettere che la supposizione di poter distrarre parte delle forze dislocate nell' Adriatico superiore, in rincalzo della difesa del Canale, è quanto mai arrischiata, perchè molto probabilmente il nemico, appoggiato agli arcipelaghi istro-dalmatici, sarebbe in grado di impedirci quel concentramento di forze, impiegando anche soltanto naviglio leggero e siluranti.

*
* *

Abbiamo supposto che, a contrastare alla flotta nemica dello Jonio l' ingresso in Adriatico penserebbero le forze navali del nostro alleato, la cui base, naturalmente, sarebbe Taranto; ma il loro intervento non potrebbe risultare efficace che alle seguenti condizioni:

1° - di possedere sulle forze avversarie una superiorità tattica iniziale, sufficiente per ritardare almeno la loro azione combinata con quelle del-

l' Adriatico, e possibilmente dar tempo ai nostri, dislocati nei paraggi del Canale, di dar battaglia a queste ultime, anche senza impegnarsi a fondo, ma soltanto per indebolirle:

2° - di giungere in tempo a prendere posizione fra il nemico e il Canale, in guisa da avere, in ogni evenienza, libera la via per ripiegare su Brindisi e Vallona, e congiungersi coi nostri appoggiati a quelle basi. La riescita di questo giuoco strategico, dipenderebbe dunque dall'entità delle forze alleate disponibili e dal tempo; ed è facile comprendere che, se l' esito dovesse esserci sfavorevole, la nostra situazione nel Basso Adriatico potrebbe diventare assai critica. Se il risultato di questa lotta nello Jonio dovesse essere quello di lasciare aperta al nemico la via verso il Canale, i nostri verrebbero a trovarsi fra due fuochi; investiti da forze la cui somma, come abbiamo già detto, quasi certamente sarebbe preponderante: e la situazione generale in Adriatico, se non disperata, potrebbe diventare molto pericolosa per l'Italia, tenuto anche conto degli effetti morali che produrrebbe il forzamento del Canale d'Otranto da parte di una flotta nemica.

Questa eventualità che, per essere rigorosamente obbiettivi, non potevamo trascurare, dovrà sempre essere tenuta presente qualunque possa essere la situazione militare del momento in Adriatico; donde la necessità di mantenere sempre a guardia del Canale forze sufficienti per sostenere. al caso, un primo urto col nemico proveniente dal sud, anche quando, essendosi presentate favorevoli circostanze, parte delle nostre forze nel Basso Adriatico si trovasse impegnata contro forze nemiche provenienti da Cattaro.

La necessità di assegnare una frazione delle nostre forze a guardia del Canale costituisce anch' essa un

fattore di inferiorità strategica da parte nostra; e quando lo si consideri insieme con l' obbligo di suddividere le nostre forze almeno in due parti, per difendere ad un tempo il golfo di Venezia e il Basso Adriatico, la difficile situazione risultante per l' Italia, nell' ipotesi fatta ch' essa abbia ottenuto soltanto il possesso delle isole Curzolane (o d' altra qualsiasi posizione insulare appartenente al sistema dalmatico) è troppo evidente perchè ci sia bisogno di spendere altre parole a farne la dimostrazione.

Ricorderemo soltanto che a dimostrarla, come abbiamo fatto, è valsa *non l' ipotesi di un avvenuto forzamento del Canale d' Otranto da parte del nemico, ma soltanto la considerazione della necessità di mettere a calcolo l' eventualità che esso avvenga:* ciò per non essere fraintesi. E trascurare questa eventualità, cioè considerare il Canale d' Otranto come assolutamente inaccessibile al nemico, sarebbe imperdonabile stoltezza.

*
* *

Non è necessario, invece, dilungarsi a considerare l' altra ipotesi, quella cioè che la potenza navale mediterranea alleata del nostro nemico adriatico, in luogo di tentare il forzamento del Canale d' Otranto, si proponesse di compiere qualche operazione diversiva, per richiamare fuori dell' Adriatico parte delle nostre forze. Non è necessario, perchè, se il tentativo avesse a riescire, la situazione che ne deriverebbe in Adriatico sarebbe, senza bisogno di dimostrarlo, peggiore di quella che abbiamo testè considerata; e se fallisse, la situazione rimarrebbe invariata, almeno sino a quando gli avvenimenti della guerra in altri teatri marittimi non avessero del tutto eliminata ogni possibilità di pericolose ripercussioni sulla situazione militare adriatica.

V.

Un aspetto singolare del problema

Noi abbiamo però osservato, studiando in particolare i caratteri strategici e tattici della sponda orientale, una spiccata differenza morfologica fra la parte settentrionale e quella meridionale del sistema istro-dalmatico. Seguendo queste indicazioni della natura, sembra possibile trovare, non già una soluzione completa del problema militare dell'Adriatico, ma una soluzione parziale meritevole di essere considerata.

Suppongasi che l'Italia, a guerra terminata, sia venuta in possesso, oltrechè dell'Istria e delle isole Curzolane, anche del sistema dalmatico settentrionale con Cherso, Lussin e le minori isole del Quarnero, sino alla linea di separazione che abbiamo grossolanamente indicata, nel fare la distinzione fra i due tipi morfologici onde risultano formati gli arcipelaghi.

Questa ipotesi equivale a trasferire senz'altro il centro di gravitazione del potere navale italiano nell'Adriatico inferiore, e a limitare il problema militare alla difesa di questo; giacchè, per le stesse ragioni per le quali non sarebbe oggi possibile all'Italia di sviluppare una grande offensiva d'insieme contro la sponda orientale, non sarebbe possibile ad un nostro nemico, il quale fosse ridotto alle sole

posizioni del Basso Adriatico, portare l' offensiva nell' Adriatico Superiore. Lissa e le Curzolane in generale, non più isolate e avviluppate, come abbiamo veduto dianzi, ma appoggiate alla Dalmazia continentale e agli arcipelaghi superiori, acquisterebbero valore di stazioni navali avanzate, barriera capace di sostenere utilmente un primo urto, almeno, d' un nemico, che proveniente dal sud, tentasse di oltrepassarla; e la situazione militare dell' Italia in Adriatico sarebbe notevolmente migliorata rispetto all'attuale, quanto mai deplorevole. Sussisterebbe, è vero, un condominio militare nell' Adriatico inferiore; ma non sarebbe più impossibile, come oggi è, elevarlo da parte nostra a predominio, sino a tanto, s' intende, che il supposto nemico non fosse, dagli avvenimenti politici, condotto a contrarre alleanza con altra potenza navale capace di gravitare nel Mediterraneo. Ed anche dal punto di vista della libertà del mare, per le comunicazioni d' ogni genere fra le due sponde, l' Adriatico Superiore verrebbe a trovarsi in condizioni non dissimili da quelle nelle quali si trova oggi il Tirreno, per quanto riguarda la guerra sottomarina.

È però necessario esaminare con qualche particolare diligenza la situazione strategica delle isole Curzolane, rispetto all' Adriatico inferiore, la quale potrebbe subire notevoli alterazioni, secondo che la linea di separazione dei domini politici in Dalmazia, al momento della conclusione della pace, fosse stata stabilita in coincidenza oppur no con la linea di delimitazione morfologica da noi già indicata.

Se ammettiamo questa coincidenza, la barriera delle Curzolane, appoggiata verso occidente al Gargano, costituirebbe veramente una forte linea avanzata, capace di chiudere davvero l' Adriatico Superiore; e in questo caso il suo valore strategico sarebbe mas-

simo. Al supposto nemico sarebbero rimaste le Bocche di Cattaro con le loro dipendenze: ma per quanto grande sia per se stessa l' importanza militare di quelle posizioni, evidente ne sarebbe la grande svalutazione per il fatto di trovarsi esse, in questo caso, rinchiuse entro il grande triangolo strategico italiano, che avrebbe per base la linea delle Curzolane sino al Gargano e per vertice le stazioni navali sul Canale d' Otranto. Dissi « grande svalutazione » e non « annientamento », perchè certo la fortissima posizione di Cattaro rappresenterebbe sempre un elemento da doversi tenere in seria considerazione. Ma è certo che quando gli avvenimenti politici portassero il nostro nemico a ritrovare fuori dell' Adriatico quelle alleanze che abbiamo supposto in altra parte di questo studio, l' Italia, non più costretta a disseminare le sue forze su tutta l'estensione dell'Adriatico (fra Brindisi e Venezia corrono 1300 km.), molto probabilmente sarebbe in grado di assicurare da sola la difesa del bacino inferiore del suo mare, e di opporsi da sola ad un eventuale tentativo di forzamento del Canale d' Otranto, per parte di forze navali nemiche provenienti dal Sud.

*
* *

Quando invece la supposta coincidenza delle linee di delimitazione venisse a mancare, e dal possesso italiano fossero escluse le forti posizioni di Spalato e Traù, la situazione strategica delle isole Curzolane ne soffrirebbe grandemente. Quella barriera, compresa, in questo caso, fra le Bocche di Cattaro al sud e le posizioni testè nominate al nord, subirebbe una notevole svalutazione, non certo tale

da annullarne il valore strategico, ma indubbiamente grande; e il limite del nostro dominio assoluto in Adriatico, anzichè sulla forte linea delle Curzolane, che l'Ammiraglio Thaon di Revel giustamente paragona ad un ponte fra le due sponde ([1]), verrebbe ad essere forzatamente arretrato di quanto si estenderebbe verso nord l'influenza delle posizioni nemiche di Spalato e Traù. Ciò senza considerare gli effetti di svalutazione reciproca, pure prevedibili, fra queste posizioni nemiche e la base italiana di Sebenico, l'apprezzamento dei quali non è possibile per via d'ipotesi. Questo arretramento e la perdita quasi totale dell'appoggio che può dare la linea delle Curzolane, modificherebbero la situazione militare adriatica con grave pregiudizio dell'Italia, ravvicinandola di molto a quella deplorevole che abbiamo dovuto riconoscere studiando l'ipotesi del possesso unico delle Curzolane.

Questo particolare studio della trasversale strategica rappresentata da quel gruppo, e delle vicende alle quali essa potrebb'essere esposta in conseguenza delle oscillazioni che, per ragioni politiche, dovesse subire il breve tratto di confine da stabilirsi nella Dalmazia continentale, mette bene in evidenza lo stato di assoluta soggezione nel quale trovasi il problema militare adriatico, da una parte, alle condizioni naturali del bacino marittimo e delle sue sponde; dall'altra, alla valutazione che di queste saprà fare la politica. Basta un'oscillazione di pochi chilometri da sud a nord del breve tratto di linea divisoria, a un di presso fra la valle della Cetina e l'isola Brazza, per modificare la situazione militare italiana in Adriatico sino al punto di farne una situazione o di predominio o di soggezione strategica.

([1]) *Thaon di Revel,* lettera a Whitney Warren; in *Whitney Warren, Les justes revendications de l'Italie,* Paris, La Renaissance ecc. - 1917, Prefazione).

VI.

Influenza della guerra moderna sull'ordinamento difensivo dell'Adriatico

Abbiamo ragionato sempre nel presupposto di una guerra del tipo classico, secondo le forme consacrate dalla storia; una guerra nella quale la scala delle operazioni tattiche vada dallo scontro fortuito fra unità leggere isolate, che appartiene alla categoria degli episodi, sino alla grande battaglia fra armate, strategicamente preparata, epilogo anzi d'una situazione strategica che risulta dal giuoco delle forze in contrasto, e nella quale la preparazione ha, il più delle volte, il maggior peso. Ma dopo quattro anni dacchè dura la guerra odierna, e quando da tre anni l'Italia e le sue alleate hanno portato la guerra navale anche in Adriatico, non potremmo chiudere questo studio senza riferirci a quello stato di fatto che l'esperienza ci permette ormai di considerare come normale nella guerra moderna sul mare. Questo stato di fatto si riassume in poche grandi linee, che sono le seguenti.

La grande battaglia — quella che in passato poteva decidere delle sorti d'una guerra, in quanto che con la distruzione del potere navale avversario e la conseguente conquista del dominio assoluto del mare, il vincitore acquistava una superiorità sul vinto

che prima o poi conduceva sicuramente alla vittoria definitiva sugli eserciti nemici — quella grande battaglia, dico, sembra ormai allontanarsi di molto dal campo delle probabilità belliche, sulle quali si possa e si debba fondare la preparazione strategica e tattica di una guerra in generale. Ciò appare abbastanza dimostrato dal fatto che, ad eccezione della battaglia dello Jutland (31 Maggio 1916), nessuna grande azione navale è stata tentata in nessuno dei teatri strategici. Nell'Adriatico, in particolare, il fatto culminante è l'inazione assoluta delle grandi navi avversarie, da tre anni chiuse nelle loro basi, donde assai di rado qualcuna si è allontanata. Questo stato di cose è conseguenza logica del grande rischio che la nave corre tosto lasciata la base: grande, costante e soprattutto non preventivamente apprezzabile. Il freddo calcolo dell'utile e del danno che può derivare dall'esporsi in mare deve essere necessariamente il punto di partenza nel progettare un'operazione navale; e l'esperienza di tre anni c'insegna che assai difficilmente, date le condizioni nelle quali si svolge oggi la guerra in mare, e specialmente in un mare ristrettissimo qual'è l'Adriatico, quel bilancio preventivo potrebbe dare un risultato di vantaggio.

Il sommergibile e la mina: quest'ultima nelle sue varie forme, fissa o vagante, hanno portato nell'essenza medesima del dominio del mare un turbamento sì grande che, pur senza sconvolgere radicalmente le basi del potere navale, ne ha senza dubbio profondamente modificato la natura. Quella lotta per la conquista del dominio del mare, che in passato costituiva la fase iniziale e più importante d'una guerra navale, la fase nella quale la ricerca, la provocazione, la sfida stessa del nemico nelle sue basi d'operazione diventavano quasi scopi a sè medesime, tanto grandi erano gli effetti che ne potevano deri-

vare sul proseguimento della guerra, oggi si è trasformata in una lotta di piccola ma accanita concorrenza, da un lato per rendere sempre più insidiato e quindi meno praticabile il mare, dall'altro per neutralizzare e sopprimere codesta insidia. E da questa lotta di concorrenza per il dominio effettivo del mare è nata quella Marina nuovissima, tutta fatta di piccoli scafi più o meno veloci, più o meno fortemente armati in relazione alla loro mole, la quale va dall'incrociatore leggero e velocissimo, alle siluranti di ogni specie, sopracquee e subacquee, ai motoscafi ecc., con tutto il codazzo di posamine e dragamine, di *drifters* ecc.. La nave pesante, la mastodontica *dreadnought* attende il ritorno dei tempi nei quali possa rinnovare le gesta delle sue gloriose antenate, mentre la lotta piccola ma tremenda per l'insidia e contro l'insidia s'è impadronita del mare; e non si vede ancora se ed in qual modo si potrà ricondurre la storia navale alle sue linee d'altri tempi.

La battaglia dello Jutland può dare l'illusione che la grande azione tattica sia sempre possibile, a malgrado d'ogni rischio. È bene dissiparla subito. Quella battaglia, provocata dai Tedeschi, senza che si sappia quale grande obbiettivo strategico giustificasse il rischio, al quale essi esposero la loro flotta, ha forse soltanto dimostrato l'inanità del tentativo, che difatti non fu mai rinnovato. Ha dimostrato certamente che, finchè le potenze navali avranno flotte di grandi navi, quella di esse che rinunziasse ad averne, si metterebbe volontariamente in uno stato di pericolosa inferiorità; perchè certamente fu la flotta di Jellicoe quella che determinò lo scacco navale tedesco del 31 Maggio 1916; ma la lotta dei piccoli scafi e la lotta d'insidia prevalgono; ed è forse prudente ritenere che avranno un giorno azione risolutiva, se e quando una delle parti bel-

ligeranti abbia raggiunto tale un potere riproduttivo dei mezzi necessari a conservare ed accrescere il suo dominio sul mare, nel più vasto significato dell'espressione, anche sotto l'imperio dell'insidia, da sopraffare, lentamente sì ma sicuramente, l'analogo potere avversario.

*
* *

In condizioni di questo genere, il problema militare dell'Adriatico rimarrà dunque impostato sulle linee che abbiamo or ora tracciate?

Per rispondere alla dimanda con la massima chiarezza di ragionamento, conviene considerare da prima la guerra manovrata sulla superficie del mare, indipendentemente dall'insidia del sommergibile, perchè gli aspetti, sotto i quali dobbiamo studiare l'influenza di certe particolari condizioni naturali di una parte del bacino marittimo dell'Adriatico sulla guerra navale, sono diversi secondo che entri oppur no in giuoco il sommergibile. In quanto alle mine, siano esse fisse o vaganti, possiamo sempre considerarle come insidia di superficie.

Finchè dunque parliamo di guerra tra navi in emersione, la molé di queste non modifica in alcun modo il problema, nella sua sostanza: ma poichè con la guerra di piccoli scafi, cresce di molto il numero delle unità e sorge la convenienza di moltiplicarne i raggruppamenti, lo studio strategico e tattico delle sponde dev'essere di necessità più minutamente analitico, perchè è necessario riconoscere e scegliere un maggior numero di stazioni d'appoggio.

Noi però non abbiamo bisogno di fare questo studio, per conchiudere che la situazione relativa

delle due sponde, dal punto di vista della loro adattabilità alle esigenze della nuovissima guerra, rimane per lo meno invariata. Non ne abbiamo bisogno, perchè si vede a colpo d'occhio che, mentre la sponda orientale si presta alla creazione di quante possano occorrere basi per naviglio leggero d'ogni specie, la sponda occidentale ben poco può dare di più ch'essa non dia oggi per le navi di maggior mole. Non si tratta tanto di disseminare questi scafi leggeri, quanto di offrire loro il modo di radunarsi o di sparpagliarsi all'occorrenza, di manovrare insomma, meglio che sia possibile al coperto da sorpresa del nemico; e certo non v'ha chi non vegga come, di fronte al grande valore che ha il sistema istro-dalmatico, da questo punto di vista, la sponda italiana non ne offra malauguratamente alcuno. Anche quando, per ipotesi, si facesse d'ogni porto o porto-canale su questa sponda un centro di raccolta di naviglio leggero, una radunata che al bisogno se ne dovesse fare, oppure una manovra che si dovesse eseguire, combinata fra le unità di più gruppi tra loro distanziati, dovrebbe sempre compiersi in mare aperto, sotto la minaccia di sorprese del nemico.

Non è dunque necessario dire di più per dimostrare che, anche in questo caso, le linee sulle quali abbiamo condotto la trattazione del problema militare permangono immutate.

*
* *

Passiamo ora a considerare il problema completo della guerra di piccoli scafi con intervento del sommergibile. La questione si riduce a questa dimanda: in qualunque delle ipotesi considerate nello svolgimento di questo studio, è egli possibile di chiudere al sommergibile nemico l'entrata in Adriatico?

La natura risponde senz'altro negativamente. Precludere al sommergibile l'accesso all'Adriatico non è possibile senza un vero sbarramento del Canale d'Otranto; ma se l'ampiezza del Canale (70 km. nel punto più stretto) sarebbe tale da poter considerare l'impresa come possibile, sebbene certamente assai difficile e dispendiosa, non così si può dire della profondità, che vi tocca quasi i 900 metri.

È vero che gli sforzi della tecnica si vengono moltiplicando sempre, da un lato per dare al sommergibile la possibilità di sopportare in piena sicurezza pressioni esterne sempre maggiori, dall'altro per tendere a profondità sempre maggiori ostacoli fissi ed agguati d'ogni specie al sommergibile in immersione; ma oltrechè è impossibile prevedere quale delle due parti vincerà la gara, se quella che crea gli ostacoli o l'altra che tende ad oltrepassarli ed anche a sopprimerli, non sarebbe mai prudente escludere il sommergibile dal calcolo delle forze nemiche con le quali l'Italia potrebbe un giorno aver da fare in Adriatico: converrà sempre ammettere che il Canale d'Otranto sia per esso una porta non completamente chiusa.

Per la difesa dell'Adriatico contro l'invasione del sommergibile, sarà bene far conto piuttosto su forze mobili alla superficie, e moltiplicare queste; ma allora è facile conchiudere che il problema rientra del tutto nell'ipotesi precedente, e che le conclusioni tratte in quel presupposto valgono in qualunque prevedibile caso della nuovissima guerra.

È dunque più che mai vero anche oggi, quando sembra che la guerra navale s'allontani tanto dal tipo storico durato sino a ieri, che l'Adriatico si difende in un modo solo: dominandolo.

VII.

Conclusioni

Non bisogna dimenticare che la difesa marittima dell'Adriatico non è problema strategicamente indipendente da quello generale della difesa del territorio nazionale. Noi lo consideriamo sì in modo distinto, in quanto è logico distinguere nella loro condotta le operazioni della Marina da quelle dell'Esercito; *ma nella loro condotta soltanto*, non già nella loro finalità, che è comune a quella delle operazioni territoriali. Un piano di difesa dell'Adriatico sarà sempre parte integrante d'un piano generale di difesa dello Stato; e la stessa situazione navale in Adriatico subirà necessariamente l'influenza della situazione generale, sino a doversi prevedere che il centro di gravitazione delle operazioni marittime abbia a risentirsi direttamente delle possibili mutazioni di quella. Quando tengasi ben presente questa condizione, che è la prima e la più essenziale per non fabbricare sull'arena, giungeremo facilmente a conchiudere che una situazione strategica in Adriatico, la quale non ci consentisse in alcun modo quella libertà di scegliere ed eventualmente anche spostare il nostro centro strategico in quel mare, a seconda degli eventi, come sapientemente dice il Bonamico [1], sarebbe

[1] È poi evidente che non si può parlare di spostare un centro strategico se non quando si possegga più d'uno di questi centri in situazioni convenienti.

sempre, qualunque sia l' ipotesi che si prenda per base, una posizione di assoluta inferiorità rispetto al nemico, forte sulle magnifiche posizioni naturali della sponda orientale dal Quarnero a Cattaro.

In una parola: nello studio del suo problema difensivo in Adriatico, l'Italia non può pretendere di ripristinare con espedienti uno stato di cose venuto a mancare, da quando l'uomo le tolse ciò che la natura le aveva assegnato sin dall' origine. Non c'è che un mezzo per farlo: riprendere le posizioni perdute.

*
* *

Questo studio si è tutto svolto sulla base di fatti naturali immutabili. Sono fatti naturali quelli che conferiscono al sistema istro-dalmatico quel grande valore tattico-strategico che gli abbiamo riconosciuto; fatti naturali quelli che determinano il nessun valore militare della costa italiana; fatti naturali anche quelli per i quali il valore strategico d' un centro isolato (noi abbiamo supposto Lissa) viene ad essere quasi annullato a cagione appunto del suo isolamento in mezzo a posizioni ricche di privilegi naturali come posizioni militari.

È dunque la natura stessa quella che ci prova senz'altro non potervi essere in Adriatico che un solo dominio; e le ragioni sono due, cioè:

1° — il possesso dell'intera sponda orientale, tutta naturalmente munitissima, conferirebbe ad un possessore unico il predominio assoluto su chi possedesse la sola sponda occidentale: predominio cui neanche una superiorità organica del potere navale potrebbe controbilanciare;

2° — nessuna delle posizioni insulari negli arcipelaghi della sponda orientale può essere singolar-

mente distaccata a favore di chi possegga l'occidentale, senza che perda del tutto il suo valore strategico.

Son queste le ragioni per le quali pensatori e scrittori chiaroveggenti e spassionati poterono, sotto diverse forme, in diversi tempi, ma con unità di concetti, sentenziare che per l'Italia in Adriatico non c'è via di mezzo: o dominare o essere dominata.

Abbia dunque l'Italia in questo mare la posizione che le conviene per la sua sicurezza militare: questo scritto dice quale debba essere. Vi abbia anche amici: essa li desidera; anche competitori nelle oneste gare del commercio: a tutti essa offre in garanzia la testimonianza di due millenni, spesi a beneficare sempre i popoli che le si accompagnarono sul cammino della storia.

SCHIZZO DELLA DALMAZIA

SCHIZZO DELLA DALMAZIA

A. Dardar

IZZO DEL BACINO MARITTIMO DELL'ADRIATICO

SCHIZZO DEL BACINO MARITTIMO DELL'ADRIATICO

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 073204387

Prezzo Lire 2